ABBONAMENTI	[illegible]			[illegible]		
	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Tribuna	28 —	14 —	7 —	46 —	23 50	12 —
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	7 50	3 75	— —	10 50	6 25	— —
Tribuna e Tribuna Illustrata	32 —	16 —	8 —	56 —	28 —	14 50
Tribuna e [illegible]	34 50	17 25	8 65	56 50	28 25	14 65
Tribuna, Trib. Ill. e [illegible]	39 50	19 75	9 90	65 50	33 25	16 65
Tribuna [illegible]	11 50	5 75	— —	19 50	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — *Avvisi commerciali:* L. 4 la linea — *Avvisi finanziari:* L. 4 la linea — *Avvisi mortuari:* L. 4 la linea — *Piccola cronaca:* L. 4 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 63 e sue Succursali.
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 28 Novembre 1918 — ROMA — Giovedì 28 Novembre 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 328

In attesa del voto sulle comunicazioni del Governo alla Camera

Necessità di lavoro

L'esposizione finanziaria fatta ieri alla Camera dal Ministro del Tesoro non poteva e non doveva limitarsi ad una semplice esposizione di dati e di cifre pel passato e di previsioni contabili per l'avvenire. La vita moderna, sostanziata sopra tutto di elementi economici, invita, anche in condizioni normali, il Ministro del Tesoro ad uscire dal puro campo finanziario, che è un risultato, per entrare in quello delle ragioni e delle forze attive da cui quel risultato dipende; a ridiscendere, insomma, dai rami alle radici. È questo invito è naturalmente assai più vivo nelle condizioni eccezionali in cui ci troviamo, e per una mentalità come è quella dell'on. Nitti, essenzialmente politica al di fuori ed al di sopra del puro tecnicismo. Il pericolo, in questi casi, è che la politica, intesa nel suo senso particolarista, prenda il sopravvento, e che l'esame oggettivo economico, che deve rispecchiare l'universale interesse della nazione e della società, si colori di subiettivismi politici particolari. Dobbiamo dire che l'on. Nitti ha evitato del tutto questo pericolo, mantenendo nella sua esposizione un perfetto equilibrio fra elementi tecnici ed elementi politici; facendo, insomma, in questo campo della finanza, politica puramente e largamente nazionale.

Il discorso dell'on. Nitti, nella sua parte critica e politica, ha posti alcuni principii ed indicati alcuni criteri capitali riguardo i complessi problemi che l'avvento della pace presenta all'Italia. Fra questi però uno predomina tanto che gli altri possono essere considerati più che altro quali corollari. Ed è il criterio della necessità di contenere le spese, che l'Italia deve fare all'estero, entro i più stretti limiti possibili, subordinando con rigore inflessibile gli interessi, che spesso sono anche i capricci individuali all'interesse generale, perchè solo in tal modo l'Italia potrà sfuggire al servaggio economico e ricostituire, in proporzioni anzi superiori, l'edificio della vita economica nazionale.

A questo criterio noi diamo la nostra piena adesione. L'Italia, nell'aspetto economico, non è stata posta dalla fortuna o dalla natura in una posizione felice. La civiltà moderna che essa ha svolta, con energia di sforzo straordinario in confronto alle sue risorse, la rendono inevitabilmente tributaria verso l'estero per alcune materie prime: carbone, metalli, cotoni, ecc., che di questa civiltà sono elementi costitutivi, e viceversa essa non è produttrice di presso a che nessuna di quelle materie di necessità assoluta, che possano servire di compenso costante e sicuro per queste inevitabili importazioni. Ne segue che, dovendo già fare uno sforzo assai grave per assicurarsi il bilancio di queste materie prime, necessarie alla sua industria ed al mantenimento del tipo moderno di civiltà, l'Italia deve astenersi, entro i limiti del possibile, dallo spendere all'estero per l'importazione, non solo di oggetti di lusso, ma anche di semplici manufatti; di tutto ciò, insomma, il cui principale valore sia costituito da quello che il Marx chiamava lavoro cristallizzato; perchè, nella povertà naturale del nostro territorio nazionale, la sola materia prima di cui noi abbiamo sovrabbondanza, è appunto la materia-lavoro; ed è quindi uno spreco acquistare all'estero ciò che all'interno ci sovrabbonda.

Di fronte a queste realtà fondamentali della nostra vita economica, si vede subito quale valore possono avere quelle fantasticherie liberiste, elaborate nell'astratto, le quali se fossero applicate nel concreto nostro, avrebbero l'effetto di distruggere gran parte della nostra vita industriale; di aumentare a dismisura i nostri debiti all'estero, sino a che ci fosse fatto credito, e di immiserire conclusivamente la nostra vita nazionale, trasformando l'Italia in un semplice enorme deposito di mano d'opera a prezzo vile, da essere esportata nei paesi che lo potrebbero organizzare e sfruttare. Pensiamo che fra questi paesi, in primissima linea, ci sono gli Stati Uniti, fortunati possessori e produttori di immense quantità di materie prime necessarie a tutto il mondo; e i quali, non ostante questo incommensurabile vantaggio sopra di noi, hanno sentito il bisogno di proteggere in ogni modo la loro industria, per non diventare importatori di «lavoro cristallizzato» altrui. Nè noi ci daremmo in proposito troppo pensiero delle astrazioni di quei quattro liberisti professori, non ostante il loro sforzo a convertire il loro vinello accademico in aceto politico. Ma ciò che è curioso e deplorevole ad un tempo è il fatto che i socialisti, a cui il grande maestro, del quale essi esibiscono così venerabilmente la barba di padre eterno, ma non conoscono la scienza, avrebbe potuto insegnare quali sono i reali rapporti di protezionismo e liberismo; — che i socialisti, per mania di chiasso politico e di scandolo borghese, abbiano creduto di dovere essi pure, fra tutti gli altri bandieroni, inalberare quello del liberalismo. Se ne accorgerebbe il povero proletariato, dove andrebbero a finire gli alti salari, e la sua evoluzione ascendente e tutto il resto, il giorno che l'Italia, per odio borghese e mania teoretica, invece di sfruttare l'abbondanza propria di energia di lavoro, comprasse nelle libere importazioni di tutte le specie, il lavoro di altri popoli più fortunati, per abbandonare il proprio al lazzaronismo ed alla emigrazione! Ci vuole tutta la leggerezza mentale e culturale di professionisti piccolo-borghesi diventati deputati socialisti per l'industria della chiacchiera, per non vedere e non capire tutto questo, non ostante gli insegnamenti del loro Maestro. Ma i grandi Maestri, si sa, sono libri chiusi coi sette suggelli tradizionali...

L'on. Nitti ha ben fatto a contrapporre a queste fantasticherie il suo chiaro monito concreto: l'Italia non ha danaro da spendere all'estero, oltre quello che deve spendere inevitabilmente per le materie prime necessarie; e la politica economica nazionale deve essere, per amore o per forza, produrre, produrre, produrre, in casa, con tutti i mezzi ed in tutti i campi. E bene ha fatto ad ammonire gli operai della guerra che essi, che ebbero una speciale fortuna, non possono e non devono aspettarsi il mantenimento delle eccezionali condizioni che durante la guerra furono in loro favore, in così aspro contrasto coi sacrifizi di interesse e di persona delle classi agricole e della piccola borghesia. L'opera degli operai non fu certo per la guerra meno necessaria di quella dei combattenti, e sarebbe ingiusto muovere in proposito il menomo rimprovero; ma d'altra parte è solamente giusto richiamare l'attenzione alla necessità che sia al più presto ripristinato un equilibrio, che le condizioni eccezionali della guerra avevano turbato.

Le classi industriali ebbero dalla guerra favori speciali, in confronto ad altre classi che dettero in molto maggiore proporzione i combattenti alla patria. Ed è solamente giusto che lo Stato e la nazione chiedano ora ai primi di sottoporsi alla loro volta ai sacrifizii che la situazione possa imporre, perchè si possa provvedere con equità a coloro che nei lunghi anni della guerra hanno già tanti sacrifizii sopportati.

Alla Camera

Seduta del 27 novembre 1918.

Pres. dell'on. MORELLI-GUALTIEROTTI

La seduta si apre alle 14. Al banco del Governo sono gli on. Nava, Visocchi, Valenzani, Bonicelli, Battaglieri, Nunziante.

L'on. AMICI Giovanni legge il verbale della seduta precedente che è approvato.

Una riunione alla Casa del Popolo

Si passa poi all'interrogazione dell'onor. DUGONI, firmata anche dagli on. Turati, Treves ed altri sugli incidenti avvenuti l'altra sera dopo una riunione alla Casa del Popolo.

L'on. BONICELLI dice che i fatti denunziati non hanno alcun carattere di gravità. Lunedì sera, verso le 19, una colonna di dimostranti, dopo una riunione tenuta alla Casa del Popolo, dove furono pronunziati discorsi molto accesi e violenti, si avviava verso la città cantando l'Internazionale e gridando: «Morte alla borghesia, Morte al Re».

ZIBORDI. Non c'era mica l'on. Comandini in mezzo.

L'on. BONICELLI dice che la pubblica sicurezza si oppose a che la colonna dei dimostranti proseguisse verso il centro della città. Ne nacque un incidente. Non ci fu alcun arresto. Assicura l'interrogante d'aver disposto che siano eseguite le opportune indagini. Qualora risulti che sia stata commessa alcuna irregolarità non mancherà di provvedere.

L'on. DUGONI dice che vorrebbe prendere atto dell'ultima dichiarazione dell'on. Bonicelli. Il rapporto giunto al Ministro dell'Interno sugli incidenti dell'altra sera è stato redatto dai responsabili i quali cercano naturalmente di scagionarsi.

— E' vero che quella sera ebbe luogo alla Casa del Popolo una riunione per festeggiare Lazzari e Bombacci reduci dal carcere. Vi furono pronunziati discorsi, non sa se accesi o... spenti; ma la riunione si sciolse in calma.

I funzionari tentano di aggravare la loro responsabilità e quindi danno una erronea versione dei fatti. Di quelli che avevano partecipato all'adunanza soltanto un centinaio si diresse verso la città cantando l'Inno dei Lavoratori, ma senza gridare: Morte al Re o altro. La P. S. poteva se mai invitarli a sciogliersi, ma non poteva nè doveva aggredire quelli che cantavano.

I funzionari non hanno rispettato la legge di pubblica sicurezza.

Orbene il Commissario Di Tarsia, che ben conosciamo dal maggio 1915 per aver guidato la dimostrazione contro il Parlamento e permesso che si recasse offesa ai rappresentanti del Parlamento, lasciò percuotere e ferire parecchi dimostranti.

Durante la colluttazione un tram dovette fermarsi, i carabinieri vi salirono e dal tram percossero i dimostranti.

BONICELLI fa cenni di diniego.

DUGONI. Vi sono i testimoni: un ufficiale dei granatieri che abita in via Napoli, n. 30, l'avv. De Vito impiegato al Credito Italiano e altri.

Costoro possono dire se quanto ho affermato è esatto o no. La responsabilità risalgono più che ai funzionari a chi ha dato l'ordine.

Da chi ha avuto l'ordine il funzionario?

E' l'ora questa della massima prudenza. Se si continua così, sono autorizzato a dirvi che noi reagiremo. (Rumori, commenti).

L'on. BONICELLI ricostruisce il fatto e fa osservare che le testimonianze addotte dall'on. Dugoni sono interessate per lo meno quanto... l'interrogante.

DUGONI. ...interessate a prenderle.

BONICELLI continua dicendo che non può allo stato delle cose escludere o affermare che qualche funzionario abbia errato. Il Governo farà delle indagini e prenderà i provvedimenti opportuni. Non si può certo disconoscere quella che è la fisonomia fondamentale del fatto; e cioè che una colonna numerosa di dimostranti si dirigeva verso la città cantando l'Inno dei Lavoratori ed emettendo altre grida sovversive.

DUGONI, ALBERTELLI ed altri dell'Estrema Sinistra protestano dicendo che non è vero. Non volete punire i colpevoli.

L'on. BONICELLI conclude dicendo che l'ordine pubblico dev'essere mantenuto, e che per l'ordine pubblico può essere pericoloso tanto un eccesso di debolezza che di zelo. (Approvazioni).

I grandi problemi nazionali

Il ministro Miliani

Si riprende quindi la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Parla il MINISTRO D'AGRICOLTURA.

Il ministro MILIANI, accennato alla complessità delle questioni inerenti all'agricoltura del tempo di guerra, rammenta quanto la pubblica amministrazione ha potuto compiere per soddisfarle, e ricorda l'azione principale dell'istituto che va sotto il nome di mobilitazione agraria. Rende omaggio all'opera svolta dai commissari provinciali e comunali in molte regioni d'Italia, e dalle istituzioni agrarie, i quali tutti hanno compiuto un'opera di assistenza tecnica e morale alla produzione agricola ed alle famiglie rurali, opera che il Governo direttamente non avrebbe potuto ovunque compiere, e che è stata altamente benemerita della produzione e della resistenza del Paese.

Passa poi a fornire notizie sullo svolgimento delle semine autunnali dei cereali, e su quelle venture di primavera, accennando ai provvedimenti presi e notando come genericamente non si possa oggi parlare di minor superficie seminata, ma come invece propriamente si tratti di ritardi negli investimenti a semina in varie regioni, dovuti non solo alle notissime difficoltà di mano d'opera, ma anche all'andamento della stagione, nonchè alla pandemia influenzale che in molte campagne ha temporaneamente immobilizzato l'attività degli uomini presenti ai lavori campestri.

Anche sulla scorta di rapporti pervenutigli da alcune regioni, il Ministro di agricoltura mostra e riconosce come ovunque gli agricoltori facciano ogni sforzo per tendere alla normalità delle semine. Ed i provvedimenti relativi alla mano d'opera, che il Governo potè adottare e adotterà tra breve, nelle presenti fortunate circostanze politico-militari, verranno a favorire questo sforzo. Dopo ciò, il Ministro menziona i provvedimenti che, d'accordo con l'autorità militare, si vanno prendendo per la rinascita agricola delle zone liberate dall'invasione nemica. (Approvazioni).

Passando ad esporre i propositi del Governo e suoi, affinchè, coll'avvento della pace, l'agricoltura nazionale sia meglio posta in condizioni da corrispondere alle esigenze economiche ed alimentari del paese, il ministro Miliani menziona i progetti di legge approntati dal suo Ministero per le scuole superiori e pratiche di agricoltura e per gli Istituti di sperimentazione pratica e scientifica, e per le Cattedre ambulanti di agricoltura, insistendo sul concetto del dovere dello Stato di apprestare largamente, all'avvenire economico d'Italia, le risorse della industrializzazione della coltura dei campi, le quali hanno sicura base nello sviluppo della sperimentazione e nella diffusione delle conoscenze agricole.

Nello stesso ordine di idee, del necessario migliore avvenire agricolo, il Ministro nota come effettivamente convergano a tale necessità gran parte delle spese ingenti che il Governo, senza altro attendere, ha già disposto, anche col concetto di dare speciale impulso all'agricoltura.

Così è, infatti, per le spese destinate alle bonifiche ed alla viabilità. Nel latifondo italiano, l'agricoltura industriale non si crea per sè stessa, se l'opera dello Stato non appresta in precedenza la bonifica idraulica, la viabilità, la provvista d'acqua e le altre condizioni necessarie alla vita del coltivatori; dopo di ciò, la colonizzazione e la coltivazione con mezzi e criteri industriali, sono necessaria conseguenza in un Paese che ha densità di popolazione e bisogno di sopperire all'alimentazione di essa.

Avviandosi alla fine del suo discorso, l'onorevole Miliani dichiara che, l'aumento della produzione, occorre che ovunque le classi dirigenti diano la propria collaborazione cosciente, e che siano interessate alla terra le classi che la lavorano. Per queste due necessità, il Ministro di Agricoltura ha fatto preparare il progetto di legge sugli usi civici, mentre è di prossimo apprestamento un progetto sulle rappresentanze agrarie.

Non si indugia sul primo di questi disegni, poichè egli fece pubblicare integralmente le proposte della Commissione Mortara; le quali con qualche integramento o modificazione del caso, saranno presto presentate al Parlamento. (Approvazioni).

Sul progetto per le rappresentanze agrarie, il Ministro afferma ormai indispensabile di porre a contatto, in legali rappresentanze, con equità e solidarietà di interessi, tutte le classi che concorrono alla produzione, ed accenna che, pure in mezzo alle difficoltà causate dalla guerra, le Commissioni provinciali d'agricoltura, ove tutte le classi avevano rappresentanza, forniscono un esempio della utilità della soluzione; mentre costituiscono un esperimento capace di dare norme per una maggiore e definitiva soluzione del problema che da tanto tempo si agita.

Il Ministro esprime la fiducia che tali leggi risponderanno a praticità di intenti e di mezzi, onde non restino lettera morta, come purtroppo è di altre leggi pure ispirate a sani concetti. La solennità del momento e le immancabili trasformazioni di cui esso è apportatore, richiedono che la legislazione sia all'altezza del compito. L'agricoltore reduce dalla guerra, ove ha dato per la causa della patria e della civiltà, non è lo stesso agricoltore che lasciò il tetto natio al momento della mobilitazione. Una migliore legislazione agraria, una più intensa opera di Governo, gli debbono assicurare la maggiore possibilità di lavoro, e di produzione e di agiatezza, di cui egli, con maggiore coscienza e con più alto senso di civiltà, intende il diritto. (Applausi — congratulazioni).

Il ministro Villa

L'on. VILLA dice:

Consenta la Camera brevi dichiarazioni, le quali valgano a rispondere alle cortesi richieste che mi sono state fatte e a dare una notizia esatta per quanto succinta in ordine ai servizi riguardanti la economia nazionale che mi sono affidati: Carbon fossile, ferrovie e marina mercantile.

Carboni

Le condizioni per la provvista del carbon fossile sono sempre molto gravi.

Il fabbisogno minimo di 600.000 tonnellate che era stato ridotto alla metà nei primi mesi dell'anno, non è stato quasi mai integralmente raggiunto, sebbene in questi ultimi mesi abbiamo avuto un progressivo miglioramento.

Subito fino dai primi giorni del corrente mese in vista dei maggiori oneri ferroviari determinati dai nuovi servizi abbiamo chiesto 800.000 tonnellate e successivamente 1.000.000.

La nostra provvista era fornita dalla Francia e dall'Inghilterra in proporzioni determinate (350,000 tonnellate al mese dalla Francia, e 250.000 dall'Inghilterra.

Non possiamo rinunciare al contributo dell'uno e dell'altro Paese fino a che nuovi provvedimenti non abbiamo assicurato al minimo indispensabile.

La difficoltà del tonnellaggio che era stata la ragione precipua del concorso della Francia è senza dubbio diminuita, ma persiste la difficoltà della produzione del carbone in Inghilterra per deficienza di mano d'opera. Le rinnovate insistenze da parte nostra perchè ci sia assicurato l'approvvigionamento in Inghilterra e questo sia portato in breve tempo ad almeno 1,000,000 di tonnellate al mese furono in massima ritenute giustificate dai nostri alleati ed io confido che potranno essere esaudite.

Come ho già accennato, l'aumento dei servizi accresce il fabbisogno; stiamo già iniziando un servizio giornaliero di trasporti di carboni da Genova a Trento; dei piroscafi dovrebbero essere già arrivati a Trieste e sono di imminente arrivo; uno con carbone da vapore e uno con carbone da gas.

Il carbone costituisce la base fondamentale per l'industria del nostro Paese. La quantità e il prezzo del carbone sono coefficienti di innumerevoli prodotti industriali. Non si può immaginare una ripresa regolare delle industrie senza che vi sia la tranquillità dell'approvvigionamento del carbone ad un prezzo non eccessivo. Perciò, come ho insistito e insisto per averne la disponibilità necessaria, sono in corso provvedimenti perchè dal 1.o dicembre il prezzo abbia una ulteriore riduzione per l'industria privata da L. 370 a L. 200 la tonnellata, anticipando così il beneficio della riduzione dei noli per effetto del diminuito rischio di guerra. (Applausi vivissimi).

Questo prezzo potrà avere una relativa stabilità rendendo possibile una riduzione sensibile nel prezzo del ferro, dei cementi e di tutti i materiali inerenti alla ripresa economica del Paese.

Ferrovie

In ordine ai servizi ferroviari debbo pure dichiarare che le difficoltà gravissime dei mesi passati non sono certo diminuite. Oltre la deficienza del carbone e la non buona qualità di una parte di esso, la eccezionale richiesta di materiale nelle provincie gloriosamente riacquistate a causa dei movimenti militari, dei movimenti dei nostri prigionieri e dei prigionieri nemici hanno stremato le disponibilità per gli altri servizi. Trattasi senza dubbio di fatti transitori e si può legittimamente prevedere un rapido miglioramento. A tal fine concorreranno l'afflusso costante dei carri che l'Inghilterra ha posto a nostra disposizione, fino a 16,000 e che ora sono giunti al numero di 7600; la costruzione di nuovi carri che nei prossimi mesi saranno ultimati, la costruzione di nuove locomotive che sono state già commesse così in America che in Italia, e le riparazioni che procedono con la maggiore alacrità.

Quanto alle costruzioni, abbiamo complessivamente commesso 17,000 carri in Italia e 10,000 in America, 90 locomotive a vapore e 71 elettriche in Italia e 150 a vapore in America. Delle commesse sono entrati in servizio 2300 carri.

Quanto alle riparazioni, posso assicurare che la situazione del materiale riparando accenna a migliorare e sono in opera tutti i possibili mezzi per ricondurlo al più presto nelle condizioni normali. Attualmente i carri fuori circolazione per guasti sono 10,900 su una dotazione complessiva di 109,000 carri.

Le Ferrovie che sono state fattore essenziale del successo della guerra, e mi è grato ripetere quanto mi affermava recentissimamente il nostro Supremo Comando, che cioè mai in nessuna operazione militare è mancato il corrispondente servizio richiesto alle Ferrovie, saranno fattore essenziale per la ricostruzione dell'economia nazionale. E a queste fine supremo ho richiesto ed ottenuto che già fossero assegnati i fondi, nella cifra di 1 miliardo 800 milioni per l'assestamento immediato e progressivo delle nostre ferrovie, sia per quanto riguarda il materiale ferroviario, sia per i lavori di miglioramento delle linee; ampliamento di stazioni di raddoppiamento di binari, elettrificazione, in base ad un programma che è stato con cura preordinato e che sarà, confido, eseguito metodicamente col fine obbiettivo di conservare alla rete di Stato quella efficienza che è condizione indispensabile per la vita nazionale e per il più ampio sviluppo dei rapporti internazionali. (Approvazioni).

Marina mercantile

In ordine alla Marina mercantile ebbi già occasione di dichiarare alla Camera, e lo ripeto, che reputo una esigenza nazionale la sua più rapida ricostruzione e più ampio sviluppo possibile. La disponibilità di un naviglio corrispondente alla importazione delle materie prime e alla esportazione dei manufatti e dei vari prodotti, è problema assolutamente nazionale, che si deve necessariamente risolvere.

Le condizioni nostre deficienti prima della guerra hanno subito un gravissimo peggioramento pel fatto della guerra; sicchè oggi non raggiungiamo un milione di tonnellate di portata (D. W. C.) di naviglio nazionale.

La legislazione nel periodo di guerra agli effetti di provocare un incremento della Marina mercantile si era sostanziata in due decreti, il primo promosso dal ministro Corsi in data 23 gennaio 1916, il secondo dal Ministro Arlotta in data 10 agosto stesso anno.

Poichè il regime di requisizione si stabiliva approssimativamente in base al costo delle navi prima della guerra, ed il prezzo delle costruzioni nuove e degli acquisti all'estero andava aumentando in periodo di guerra, si presentò ovvio il concetto di facilitare la costruzione e l'acquisto, garantendo la esenzione dalla requisizione per un congruo termine, nel presupposto che i noli liberi potessero consentire l'ammortamento del plus-valore della nave.

Il concetto della libertà di requisizione è stato fissato nel decreto del ministro Corsi; è stato ripetuto nel decreto del ministro Arlotta, con l'aggiunta delle esenzioni della imposta ordinaria e straordinaria per un congruo periodo, sostenendo costruttori e armatori che la sola libertà dei noli non bastasse a compensarli del plus-valore, oltre le facilitazioni per l'industria delle costruzioni navali consistenti nell'introduzione in franchigia di tutto il materiale necessario alla costruzione degli scafi e delle macchine e di un compenso di costruzione di L. 85 per ogni tonnellata di stazza lorda.

Tutto ciò risulta esplicitamente dalle discussioni seguite avanti alla Commissione del Traffico in precedenza alla pubblicazione del decreto 10 agosto 1916 ed è peraltro consono allo spirito del decreto stesso. Ma è noto alla Camera che nei primi mesi del 1917 fu spinta con perfida intensità l'opera dei sottomarini, la quale pose al più duro cimento tutte le marine, compiendo terribili distruzioni e riducendo le marine alleate molto al disotto del fabbisogno indispensabile per gli approvvigionamenti. Donde l'altezza improvvisa e vertiginosa dei noli, il sorgere della speculazione, che approfittò assai più delle cattive che delle buone condizioni, e l'intervento degli Stati alleati per eliminarla, determinando il controllo per tutto il naviglio dell'Intesa e dei neutrali e creando degli organi internazionali per la ripartizione in base al più stretto bisogno.

E' facile comprendere che simili esigenze internazionali si opponevano nel modo più aspro ai presupposti dei due decreti ispirati al concetto della libertà dei noli.

Il Governo stretto dalla cooperazione più intima cogli Stati alleati e associati non poteva non riconoscere questa evidente contraddizione, e se può chiamarsi merito, non ha avuto altro che quello di riconoscerla spontaneamente e di non farsela imporre.

Anche dall'America ci furono fatte osservazioni e fu vietata la partenza, negando le patenti. Fu rilevato che in Inghilterra anche i vapori nuovi erano immuni da requisizione solo per sei mesi e anche durante la libertà dovevano effettuarsi i viaggi indicati dalle autorità a noli limitati dallo schema. Le autorità inglesi erano esposte alle proteste dei propri armatori e la nostra azione per ottenere il tonnellaggio rimaneva indebolita.

Queste premesse spiegano la portata dell'ultimo decreto, il quale non viola diritti quesiti, in quanto per tutti i piroscafi previsti dai precedenti decreti si esclude la requisizione, si ammette l'ammortamento del plus-valore e s'impone soltanto sulla eccedenza l'imposta dei sopraprofitti, che per altro si pone a disposizione dell'armatore senza alcun vincolo qualora intenda destinarle l'importo doppio ad acquisto di navi.

Ma eliminare, perchè non più corrispondente alle situazioni, la libertà dei noli, si imponeva il problema come promuovere la ricostruzione e l'acquisto del naviglio.

E a tal uopo io credo che il sistema accolto dal Governo sia il più conducente al fine. All'infuori di agevolazioni di carattere vario, si è affrontato il problema positivamente; assumendo lo Stato attraverso ad un noleggio di due anni l'ammortamento del plus-valore determinato dalle condizioni di guerra. Io ho fiducia che i fatti risponderanno alle intenzioni dello Stato e l'esperienza finora fatta è assolutamente confortante. Ormai la base della costruzione nel Paese e degli acquisti all'estero è favorita dal concorso garantito dallo Stato.

Così lo Stato mentre per qualche tempo mantiene il controllo dei noli eccita le costruzioni e gli acquisti da parte dei privati garantendo l'ammortizzo della maggiore spesa.

Posso facilmente consentire che alcune disposizioni del decreto determinate da ragioni di guerra e nel periodo di guerra dovranno essere poste in relazione alle nuove esigenze. E a tal uopo ho fatto oggetto di attento esame osservazioni e proposte che mi sono pervenute e che sono state da me direttamente e ampiamente discusse cogli interessati. Ma è indubitato che la base delle costruzioni nel Paese e degli acquisti all'estero è oggi favorita dalle norme del decreto relative all'ammortamento del plus-valore determinato dalle condizioni eccezionali del mercato in dipendenza della guerra.

E richieste e sollecitazioni ho avuto non già per prorogare il provvedimento, ma per anticiparne l'applicazione e per prorogarla oltre i termini fissati.

Posso assicurare la Camera che vi sono richieste d'acquisto all'estero e ricostruzioni in Italia per quantità rilevanti. E posso assicurare parimenti che per accordi in corso non mancherà certo il materiale per l'allestimento di cantieri che seriamente si propongono di lavorare e per le costruzioni in piena efficienza.

Anche dalla Trieste nostra mi sono giunte richieste di materiale per riprendere immediatamente la costruzione di navi già impostate e confido di poterle fornire al più presto, rientrando così nella unione intima della vita nazionale lo spirito di intraprendenza marittima di quella grande città.

Possiamo parimenti contare sulla immediata cooperazione delle Nazioni alleate per il loro efficace concorso in navi costruite o da costruire.

Ho avuto assicurazioni che l'Inghilterra favorirà anche l'Italia cedendo una rilevante quantità di naviglio costruito e la nostra classe armatoriale, ha subito con le sue richieste che superano le 500 mila tonnellate coperto la disponibilità di naviglio che potrà ottenersi.

Circa le costruzioni in Italia posso fornire alla Camera i seguenti dati:

Nell'anno 1914 furono costruiti:

Piroscafi in ferro N. 15 tonn. stazza lorda 22.250 — id. in legno N. 16 id. id. 780.

Nell'anno 1915: Piroscafi in ferro N. 13 tonn. stazza lorda 18.100 — id. in legno N. 10 id. id. 510.

Nell'anno 1916: Piroscafi in ferro N. 18 tonn. s. l. 57.400 — id. in legno N. 4 id. 140.

Nell'anno 1917: Piroscafi in ferro N. 8 tonn. s. l. 24250 — id. in legno N. 2 id. 100.

Nell'anno 1918 (fino ad oggi): Piroscafi in ferro N. 12 tonn. s. l. 70780 — id. in legno N. 1 id. 18.

Quanto ai cantieri posso fornire le seguenti notizie: esistono in Italia 14 cantieri per costruzione di navi in ferro con 35 scali, e 22 cantieri per costruzione di navi in legno con 100 scali. Sono in costruzione 28 piroscafi in ferro per la maggior parte di 3000 tonn. di portata, per un tonnellaggio complessivo di 106.000 tonn.

Sono altresì in lavorazione materiali per i piccoli piroscafi da impostarsi non appena si renderanno liberi gli scali.

In fatto di costruzione in legno accennerò che sono in costruzione 14 navi con motore per tonn. 9000 e 25 velieri per 9300 tonnellate lorde.

In conclusione si può legittimamente prevedere che con gli scali che rimarranno liberi e quelli che verranno approntati nel primo semestre del 1919, nel prossimo anno potranno essere costruiti 70 piroscafi da carico misti, e da passeggeri e negli anni successivi quando saranno in pieno sviluppo tutti i cantieri esistenti (Ansaldo, Baja, Ilva, ecc.), compresi quegli scali che la marina da guerra potrà mettere a disposizione e con l'aggiunta di altri scali in progetto si potranno costruire fino a 200 piroscafi di vario tipo all'anno, senza tener conto di quello che potrà costruirsi nei cantieri di Trieste, di cui è ben nota la potente organizzazione marittima, e in altri cantieri adriatici.

Essendo mio intendimento, come già ho avuto occasione di dire alla Camera, di dare un assetto organico al regime dei porti ho incaricato una Commissione presieduta dal senatore Mortara di fare gli studi e le opportune proposte e confido di addivenire in brevissimo tempo a concreti provvedimenti.

Queste sono le assicurazioni che in piena coscienza posso dare alla Camera.

Così per la rinnovazione del materiale e delle linee ferroviarie, come per la costruzione delle navi prepariamo organicamente, metodicamente, tale mole di lavoro da potere occupare utilmente tutte le forze lavoratrici così per la direzione come per la esecuzione, che fortunatamente abbonda nell'Italia. E' questa forza di lavoro intelligente e capace che costituirà la base della nostra futura prosperità nazionale, che ci permetterà di sopportare gli oneri della guerra gloriosa e di assidere elemento di democrazia e di verace progresso nella società delle Nazioni. (Applausi vivissimi e generali. Applaudono anche i socialisti. Molte congratulazioni).

L'on. Pirolini

L'on. PIROLINI presenta questo suo ordine del giorno:

«La Camera, convinta che la vecchia Europa dei militarismi e dell'imperialismo ha finito la sua esistenza con la completa vittoria dell'Intesa; convinta che i popoli che hanno combattuto e sofferto hanno conquistato il diritto alla loro sovranità e quello di concludere direttamente la loro pace giusta e duratura, passa all'ordine del giorno».

L'on. Pirolini è tornato ai banchi di estrema sinistra da cui oggi prende a parlare.

Comincia col chiarire le ragioni per le quali l'America è entrata in guerra, ragioni esposte con grande chiarezza dal Presidente Wilson. Ora non si può accettare i principi di Wilson senza la loro immediata applicazione.

E' noto come la guerra cominciata per ragioni imperialiste, per dominio e accaparramento della materia prima si sia trasformata in seguito in guerra democratica. Ora che la guerra è stata vinta non bisogna dimenticare i principi democratici per cui è stata fatta dopo l'intervento di Wilson. Così non si potrebbe procedere a una castrazione della Germania che ha 70 milioni di abitanti; così la politica italiana d'altra sponda dell'Adriatico si deve uniformare ai principi di Wilson.

Non si poteva dire durante la guerra «Nè vincitori nè vinti». Ma lo si deve dire ora che la guerra è terminata con la vittoria dell'Intesa.

All'inizio la guerra ebbe un carattere imperialista, era la lotta del marco contro la sterlina, dopo assunse invece carattere evidentemente popolare, tanto che possiamo dire essere stato Gompers l'officina centrale della pace wilsoniana. L'oratore mette in rilievo il valore dell'intervento americano e dice che Wilson viene in Europa per fare la vera pace democratica, sorretto dalla volontà concorde di tutto il suo popolo. Non vi sono più Alleati, non vi sono più Intese, non più diplomazia segreta; vi è invece, sopratutti, il controllo dell'opinione pubblica.

— Io dico l'oratore — durante la guerra ho seguito con fiducia l'opera dell'on. Sonnino; ma oggi tutte le questioni vengono come nodi al pettine. Io spero che l'on. Sonnino vada incontro a Wilson per stringergli la mano con piena lealtà. Dovete preparare un sistema europeo che impedisca le guerre future. Io mi sentirei un uomo politico umiliato se non avessi saputo spogliarmi di tutti i pregiudizi del passato; noi abbiamo l'obbligo di guarire dai mali passati. Oggi il mondo va guardato da un punto di vista nuovo: chi non si rinnova è condannato a morire. Questi stessi concetti io intendo riferire anche alla situazione interna delle cose e dei partiti. Noi abbiamo fatto la guerra per i socialisti; forze nuove sono sorte dappertutto, dappertutto si instaura il regime democratico, la repubblica: saranno forse domani i socialisti che faranno la repubblica per noi. (Commenti vivissimi).

In questo momento l'Italia deve riacquistare la sua serenità, mi auguro perciò che il Paese non trasformi i prossimi comizi elettorali in una [illegible]

siamo in regime di democrazia; la repubblica è in atto se non è nelle forme. Bisogna creare in Europa un organismo simile a quello degli Stati Uniti d'America.

L'oratore affrettandosi a concludere dice:

— Fate, come ho fatto io, un esame di coscienza: le coalizioni in politica sono necessarie. Ognuno riprenda il suo posto. Noi dobbiamo dire a Wilson tu sei venuto per liberare l'Europa. Potevamo fare la repubblica, se l'avessimo voluto, dopo Caporetto; ma non volevamo approfittare di una situazione disgraziata per il Paese. Ora il Governo per bocca dell'on. Nitti ci ha fatto sapere i provvedimenti che ha preso per il dopo guerra. Osserviamo che la moneta retorica è ormai fuori posto. Ci vogliono fatti non più parole. Il Governo andrà a Versailles per concludere i patti della pace. Quando tornerà, questi fatti debbono essere comunicati. Se voi, signori del Governo, non ce li direte, Se voi non farete la pace giusta e democratica, noi non verremo più qui; scenderemo in piazza perchè le guerre non siano più possibili, perchè la vera pace duri eterna fra i popoli. (Applausi a sinistra e dai socialisti).

Altri oratori

L'on. GORTANI svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che il risarcimento dei danni di guerra, per essere giusto, deve essere integrale, e deve in primo luogo assicurare la totale e completa restaurazione delle proprietà dei più umili e il ripristino della vita agricola, commerciale e industriale delle regioni devastate, passa all'ordine del giorno ».

L'on. CONGIU parla dei problemi della Sardegna, la cui soluzione s'impone per ragioni di necessità e di giustizia. Ricorda il contributo che la Sardegna ha dato alla guerra. Ora che l'Italia ha conquistato i suoi legittimi confini, occorre che siano integrate le deficienze delle varie regioni. Richiama l'attenzione del Governo sulle condizioni della Sardegna e reclama provvedimenti concreti e risolutivi. (Approvazioni).

L'on. MICHELI svolge sinteticamente un suo ordine del giorno, sostenendo la necessità d'una riforma generale delle scuole primarie. Il Governo dovrebbe stanziare in bilancio una prima somma di cinquecento milioni per la scuola popolare.

Si occupa anche dei maestri.

L'on. REGGIO svolge brevemente il seguente ordine del giorno:

« La Camera, mentre approva pienamente il provvedimento del Governo per il quale è autorizzata la spesa di un miliardo e 800 milioni per materiale e lavori ferroviari e di un miliardo e 500 milioni per bonifiche, porti ed altre opere pubbliche, confida che tali stanziamenti abbiano ad erogarsi in un periodo breve, e in ogni modo non superiore ai cinque anni dal più prossimo inizio, perchè il provvedimento abbia ad essere opportuno per l'impiego della mano d'opera ed efficace per lo sviluppo dell'economia nazionale ».

L'on. Colajanni

L'on. COLAJANNI comincia con l'affermare che è d'accordo con quanto ha detto l'onorevole Pirolini. Dice che Wilson è stato nei riguardi delle aspirazioni e dei diritti dell'Italia un pò oscuro.

Parla del principio di autodecisione rivendicando il diritto di italianità delle nostre terre, il diritto di Zara e di Fiume, alle quali città manda un caldo saluto (Applausi vivissimi).

Illustra il suo ordine del giorno confidando che nei provvedimenti per lo sviluppo economico della Nazione si terrà conto della Sicilia e della Sardegna, del Mezzogiorno in genere che nella guerra hanno fatto doverosamente e patriotticamente tutti i sacrifizi di uomini e di beni loro richiesti e della guerra non hanno risentito i vantaggi che era possibile ricavare e che altre regioni d'Italia hanno ricavato. (Applausi — Approvazioni — Congratulazioni)

* * *

Gli on. CARBONI, CAVAZZA e LIBERTINI rinunziano a svolgere i loro ordini del giorno, raccomandando al Governo le particolari questioni delle quali volevano occuparsi.

Allo svolgimento degli ordini del giorno rinunziano anche i deputati DE CAPITANI, CORNIANI, DE RUGGERI, VINCENZO BIANCHI.

L'on. Raimondo

L'on. RAIMONDO non si occuperà del problema della composizione e della scomposizione dei gruppi, dovuti a ragioni convincenti, perchè il Paese aspetta dal Parlamento qualche cosa di più e di diverso. Non importa che i deputati indugino o corrano frettolosi verso vecchi o nuovi agglomeramenti. Crede che prima sia necessario fare l'inventario del passato, e sottoporre a revisione i principii e le idee politiche.

Questa Camera — dice — è moribonda. E bisogna morire con onore e dignità.

L'oratore passa ad esaminare il fenomeno del bolscevismo in Europa. Confuta l'affermazione dell'on. Turati il quale ha detto giorni fa alla Camera che in Europa vengono al potere quelli che hanno avversato la guerra. In Russia la rivoluzione non portò al potere gli avversari della guerra; i primi due Governi russi vollero fare la guerra come poterono; solo più tardi furono scavalcati dalle fazioni estreme che avevano fatto innalzare la bandiera della defezione e della viltà. (Applausi a Destra). In Germania sono al potere i socialisti maggioritari, buoni cittadini tedeschi i quali messi nell'alternativa fra la rovina del loro paese e l'adesione alla guerra, lasciarono che partisse dal loro cuore il grido della Montagna. (Applausi).

Si rinnoverà in Germania la parabola russa?

— Io non lo so — dice l'oratore — Se verrà il bolscevismo anche in Germania, esso non sarà determinato da un Governo reazionario. Che avverrebbe se il bolscevismo trapiantasse le sue tende in Italia ove il capitalismo è appena in fasce? Avverrebbe il disfacimento della nazione, così come durante la guerra sarebbe avvenuto l'asservimento allo straniero. (Applausi vivissimi).

CAROTI — Viva il Socialismo! (Rumori).

— RAIMONDO — Il bolscevismo significa la guerra di tutti contro tutti, significa il disfacimento di ogni forma e di ogni idea; rimarrebbe soltanto, superstite fra tanto scempio, l'odio. Tutto il patrimonio della civiltà verrebbe travolto. (Approvazioni).

L'on. Turati ha detto che non crede alle anticipazioni storiche. Allora lasciate a noi la difesa del Paese. Difendendoci noi difenderemo voi e il Paese. E voi potrete andare a dire alla Camera del Lavoro che noi siamo i forcaioli. (Approvazioni). Avete detto che nel Parlamento tutto si deve discutere, ma ad un patto: che nessuno debba elemosinare da questo o da quello il diritto di parola, che non vi siano estranei, che non vi siano sopratutto pretese di uomini che hanno in tasca la coccarda bianca per il dì della disfatta e la coccarda tricolore per il dì della vittoria. (Applausi vivissimi).

MAZZONI — Ma chi ti ha mandato alla Camera!

Voci dei socialisti — Rabagas! Rabagas!

RAIMONDO — Le legittime proteste contro un miserabile episodio non vogliamo che diventino la speculazione di chi ha delle responsabilità che non si possono nè nascondere nè dimenticare. (Approvazioni)

Tra poco l'ingegno sottile — diretto all'on. Orlando — dell'on. Treves, ci parlerà della rivoluzione. On. Treves, voi siete un forte ingegno. Ora io vi pongo un dilemma.

Voci dei socialisti. Ma se ancora non ha parlato! (Rumori).

MAZZOLANI. Ha scritto, ha scritto... Se siete degli analfabeti...

RAIMONDO. Il dilemma è questo: se voi non avete preveduto la rivoluzione, allora dovete essere con noi; se l'avete preveduta, perchè avete avversata la guerra? Forse l'on. Treves prevedeva una rivoluzione, ma non questa, non così. E allora non ci sconfessi quando noi cerchiamo di arginarla.

Voci a Sinistra. Con Salandra!

RAIMONDO. Lasciamo le persone. Eleviamoci al disopra di tutti e parliamo del Paese.

ZIBORDI. Parli per oggi o per domani?

RAIMONDO. Non si può essere rivoluzionari in piazza e legalitari nel Parlamento. (Approvazioni).

Si domanda: Che cosa vogliamo noi?

E dice: Quanti programmi minimi non hanno traversato per 24 ore i muri d'Italia? Non vogliamo andare innanzi al popolo con le braccia cariche di promesse; lo Stato deve creare nelle condizioni d'ambiente dove sarà possibile, l'evoluzione di tutti. Chiediamo il suffragio universale senza restrizioni, chiediamo che tutte le rappresentanze politiche siano elette per volontà popolare; crediamo pericoloso il suffragio femminile senza limiti. (*Voci*: Oh, oh!) Alla donna è riservato il diritto della gioia della famiglia, il dovere di tutelare il fuoco sacro del focolare domestico.

Voci all'Estrema. Ma il voto g'ielo dai o no? Questa è vecchia retorica!

L'on. RAIMONDO prosegue dicendo che il Governo deve attuare tutte le riforme possibili, tra le quali particolarmente quelle economiche e giuridiche. Bisogna produrre di più e favorire le classi lavoratrici perchè possano prepararsi a riassumere il potere allorchè saranno in condizioni di farlo. Le spese della guerra devono essere sostenute dai detentori della ricchezza. Per far ciò occorre una imposta su reddito fortemente progressiva. L'imposta sul reddito deve farsi in seguito ad accertamento severo della ricchezza.

Per la politica interna deplora qualunque episodio di violenza. E' necessario evitare attriti dall'una e dall'altra parte. Vorrei che l'on. Turati si mettesse una mano sul cuore. Certi manifesti, certi cartelli, certe grida...

MAZZONI... Certi giornali...

RAIMONDO. Certi atteggiamenti sono pericolosi. Ho ammirato il mutilato che all'Augusteo ha parlato di perdono, ma non spetta a noi, on. Fradeletto abbracciare i loro mutilatori, sopratutto se pensiamo alle regioni venete devastate, alle sofferenze e al martirio di quelle popolazioni.

Abbiamo discusso due anni per la guerra, abbiamo discusso per un anno la pace, ora che la vittoria è avvenuta dovremmo discutere perchè i nostri rappresentanti siano i fratelli dei nostri nemici e i nemici dei nostri alleati! (Applausi a Destra). Si augura un Governo che per le elezioni non abbia candidati ministeriali. Nè crede, parlando del partito nero, che il vincolo religioso possa essere base di agitazione politica. Le parole dell'oratore suscitano diverse proteste all'Estrema Sinistra e al Centro.

CAMERONI. Parlate della Massoneria, prete capovolto!

RAIMONDO. Non è a casa mia che si possono trovare gesuiti di alcun colore!

CAMERONI. Voi siete di tutti i colori!

MAZZOLANI. Ma tu sei nero.

RAIMONDO continua dicendo che i problemi della pace sono più grandi di quelli della guerra. Alla Conferenza della pace sarete in pochi ma ricordate che dietro di voi vi è il popolo d'Italia.

Poichè i socialisti continuano ad interrompere l'oratore questi grida: — Ricordate quello che avete fatto dopo Caporetto, mentre tutte le classi del Paese erano confuse nel sacrificio. (Applausi a Destra).

SICHEL. Anche i nostri sono morti per la guerra.

L'on. Raimondo conclude invocando dal Governo la tutela dei diritti dell'Italia. Voi — dice — andrete fra qualche giorno a Versailles. Lì porterete l'ordine del popolo italiano che è questo: Siate giusti con tutti, difendete la patria. (Applausi vivissimi).

Molti deputati di destra si alzano per congratularsi con l'Oratore. Ma questi dice: Non ho ancora finito. (Ilarità). Voglio ringraziare quella parte della Camera che siede vicina all'estrema sinistra per la generosa tolleranza con la quale mi ha ascoltato. Per 3 giorni essi hanno voluto cercare su questi banchi i responsabili e gli ispiratori di un gesto fatto da un deputato di questa parte.

Quel gesto aveva un precedente: quello di un uomo politico che un giorno portò alla presidenza della Camera un plico dove erano delle lettere di donne: Giovanni Giolitti (applausi vivissimi a destra e rumori). I deputati si abbandonano a vivacissimi commenti mentre l'on. Raimondo grida: è da due giorni che nei corridoi si complottano questi sistemi di ostruzionismo (commenti e rumori) e posso dire anche dell'altro.

L'on. Giolitti per fatto personale

Domanda la parola per fatto personale l'on. GIOLITTI il quale fra l'attenzione della Camera dice:

— Ho da riportare una sola circostanza di fatto, a proposito di quanto ha detto l'on. Raimondo. Quando io presentai il plico di cui egli ha parlato, lo presentai per ordine ricevuto da capi autorevoli come Zanardelli e Coppino. Ho adempiuto a quel dovere.

E non ho altro da dire. (Applausi a sinistra. Rumori a destra).

L'on. Treves

L'on. TREVES svolge questo suo ordine del giorno:

«La Camera, decisa a realizzare tutte le aspirazioni della giustizia sociale così nei rapporti interni dello Stato come nei rapporti internazionali passa all'ordine del giorno».

L'oratore comincia rilevando che per tutto il tempo della guerra il Partito Socialista è stato messo dai suoi avversari nella posizione un po' ridicola del pulcino bagnato della rivoluzione. I conservatori più inflessibili si son presi il gusto di confonderli con la pioggia delle promesse: terra ai contadini, fatiche agli operai, tutto il bottino collettivistico ai prodi tornanti dalle trincee. Insieme alle promesse rivoluzionarie diffusero lo spirito rivoluzionario: culto della violenza attesa del miracolo, disprezzo delle ascensioni graduali. (Rumori a destra).

MODIGLIANI. Se ne sono già pentiti!

TREVES. La guerra considerata la più spedita fattrice di tutte le giustizie.

Noi invece, escluso il gioco d'azzardo, avevamo messo il socialismo come lo sbocco della evoluzione dello strumento del lavoro, opposto la forza alla violenza, messo il destino degli individui e delle classi in un'opera consapevole di superamento. (Applausi all'estrema). Ma adesso, dopo la guerra rivoluzionaria, è suonata l'ora di Rabelais e la borghesia trova comodo tornare a chiedere evoluzioni, gradualità e disciplina. Si paga domani!

* * *

L'on. TREVES continua.

Si voterà stasera?

Al momento di andare in macchina la discussione continua.

E' ancora incerto se stasera parlerà il presidente del Consiglio e vi sarà il voto sulle comunicazioni del Governo.

Vi è anzi chi dice che non si concluderebbe neppure domani e che le sedute della Camera potrebbero protrarsi di uno o due giorni.

E' da avvertire che dopo le comunicazioni del Governo si deve approvare anche l'esercizio provvisorio sulla discussione del quale vi sono molti deputati iscritti.

Note alla seduta

La discussione sulle comunicazioni del Governo volge alla fine e si integrano le dichiarazioni ministeriali che debbono formare il quadro completo del programma governativo per il passaggio dallo stato di guerra a quello di pace.

Oggi la Camera ha udito il Ministro di Agricoltura on. Miliani il quale ha esposto anzitutto sinteticamente l'opera sua pratica e fattiva dedicata all'agricoltura. E' certo che, se lo stato di guerra non ha avuto gravi ripercussioni sulla nostra produzione agraria, il merito va in gran parte attribuito all'on. Miliani uomo fattivo e di azione come bisogna augurarsene molti, almeno fra i preposti alle pubbliche amministrazioni. Mercè specialmente il largo acquisto ed impiego delle macchine agricole, i numerosi esoneri agricoli ottenuti, l'impiego dei concimi chimici, ha potuto essere intensificata la produzione agricola, e specialmente quella granaria che quest'anno — ha oggi comunicato fra il consenso generale della Camera l'onorevole Miliani — raggiungerà la misura media normale. Ma non ci si deve arrestare su questa strada: l'Italia può e deve ridurre la sua importazione granaria dall'estero. Se non ha ferro e carbone sufficienti per i propri bisogni deve — perchè può — procurarsi quasi tutto il grano necessario alla sua popolazione, sol che si intensifichi e si industrializzi la produzione. In primavera il Ministero di Agricoltura sarà in condizione di fornire agli agricoltori più di seimila motoaratrici. Occorre che esse siano impiegate e sfruttate al massimo e nelle migliori condizioni possibili.

La Camera ha meritamente tributato largo consenso all'on. Miliani, premio a più di un anno di assidua attività pratica e operante.

Largo consenso ha raccolto anche il discorso dell'on. Villa sobrio e preciso, com'è costume dell'oratore, pieno di dati comprovanti il grande sforzo compiuto dai nostri trasporti ferroviari e marittimi durante la guerra e che fanno bene sperare per lo sviluppo futuro dei nostri trasporti. L'on. Villa ha avuto il piacere di riferire alla Camera la solenne attestazione del nostro Supremo Comando che le ferrovie non sono mai state inferiori al gravissimo compito loro affidato in più che tre anni di guerra. Ma l'enorme sforzo compiuto ha esaurito le risorse e la resistenza degli impianti e del materiale rotabile; sopratutto di quest'ultimo. Perchè l'importante servizio possa corrispondere alle progredite condizioni economiche del Paese sarà provveduto al rifornimento del materiale per la spesa di un miliardo e per 800 milioni al compimento di opere per cui già sono pronti i progetti.

Quindi l'on. Villa è passato a trattare della Marina mercantile, formidabile problema nostro, acuito dalle enormi perdite della guerra che ha distrutta oltre la metà del nostro naviglio. Dopo avere riconosciuto che il suo progetto per le nuove costruzioni, largamente discusso nel nostro giornale, è suscettibile di modifiche e di miglioramenti, l'on. Villa ci ha date cifre assai rassicuranti: nel 1918, sino ad oggi, sono state costruite più di 70.000 tonnellate di navi in ferro contro 29.000 del 1914 e 18.000 del 1915. E nel 1919 avremo 70 navi da carico. Navi ci saranno anche fornite, e in numero considerevole, dagli Alleati.

L'on. Raimondo ha pronunciato un vivace patriottico discorso, sostenuto efficacemente dai suoi amici del *Fascio* tra frequenti interruzioni dei socialisti che tentavano di minuire la parte polemica del discorso del deputato riformista. Particolarmente notevole l'elogio che il fecondo deputato ha fatto del nostro popolo eroico nel sacrificio e nel valore, e che dev'essere condotto verso la libertà, non verso la rivoluzione che ne è la negazione.

Gruppi e tendenze

In questi ultimi giorni si è verificato un notevole movimento nei vari gruppi ed aggruppamenti della Camera e particolarmente in quelli che, raccogliendo elementi di ogni settore — esclusi i soli socialisti ufficiali determinarono successivamente la costituzione dell'«Unione», del «Fascio» e dell'«Intesa democratica».

Quest'ultimo aggruppamento si costituì nel giugno scorso con l'adesione di soli deputati appartenenti ai settori di sinistra a differenza degli altri due, l'«Unione» e il «Fascio» che avevano raccolto elementi di varii settori.

Naturalmente il costituirsi di questi aggruppamenti numerosi, limitò di molto la attività nei vari gruppi, i quali pur non sciogliendosi, ne erano sostanzialmente assorbiti infatti soltanto il gruppo socialista ufficiale era rimasto estraneo a tali aggruppamenti nei quali erano confusi elementi di ogni settore, dall'estrema sinistra all'estrema destra, repubblicani e conservatori, cattolici e socialisti, ecc.

Ma se il programma di guerra, e l'attività parlamentare per le discussioni intorno alla guerra potevano stabilire una certa coesione anche tra elementi politici eterogenei; l'imminente ritorno allo stato normale ha invece rilevato se non acuito il disagio e l'inevitabile dissenso di origini e di direttive politiche più che diverse spesso opposte.

Da ciò il movimento che in questi giorni si è accentuato e che ha anche suscitato qualche accenno polemico....

Come è noto l'*Unione parlamentare* si è sciolta ritenendo esaurita la propria funzione di tutela del prestigio del Parlamento, quando parve ai suoi componenti che esso venisse gravemente minacciato da tendenze e movimenti extraparlamentari che cercavano di sovrapporsi al Parlamento stesso.

Dal *Fascio* sono usciti gli onorevoli Arcà, Bertesi e Ciriani. Sembra però che alcuni altri appartenenti per il passato a gruppi democratici abbandoneranno il Fascio per rientrare nelle file del proprio partito; fra questi l'on. Ivanoe Bonomi.

Essi in sostanza ritengono esaurita la funzione del Fascio e credono che nel momento in cui si deve iniziare la ricostruzione del dopo-guerra, sia necessario che ciascuno vi contribuisca secondo i principi e le direttive del proprio partito e della propria tendenza politica. Pertanto in seguito all'ordine del giorno Credaro votato dal gruppo radicale quasi tutti i radicali che vi facevano parte abbandoneranno l'*Intesa democratica* per quanto essa abbia una notevole parte di programma comune con il programma radicale. Così pure alcuni deputati radicali abbandoneranno il *Fascio* a cui però rimarranno ancora aggregati cinque o sei radicali.

Infine si annunzia, per ora assai vagamente, la costituzione di un gruppo socialdemocratico.

E' dunque un periodo di trasformazione post-bellica che si inizia.

INFORMAZIONI

Wilson in Europa

WASHINGTON, 28.

Si afferma che il Presidente Wilson soggiornerà per un mese in Francia. La sua assenza totale dagli Stati Uniti durerà sei settimane.

I Sovrani di Romania in Italia

Siamo informati che i Sovrani di Romania si apprestano a compiere una visita nelle varie Capitali dei paesi alleati; in tale occasione essi verrebbero anche a Roma.

Hoover a Parigi

PARIGI, 27.

Stamane è giunto Hoover Ministro del vettovagliamento americano.

L'on. Orlando a Palermo

Prossimamente il Presidente del Consiglio, on. Orlando, si recherà a Palermo, dietro invito del Sindaco in nome della cittadinanza.

Il Comitato interalleato a Roma
per l'applicazione delle clausole navali

Si è riunita a Roma, la Commissione Interalleata per decidere in quale modo debbano essere applicate le clausole navali dell'armistizio firmato a Villa Giusti.

Il Comitato, presieduto dal Capo di stato maggiore della Marina italiana, ammiraglio Thaon di Revel, è formato dai seguenti componenti: per la Francia, contrammiraglio Fatou e Capitano di fregata Calvè; per la Gran Bretagna, contrammiraglio Kiddle e capitano di vascello Larking; per gli Stati Uniti, contrammiraglio Bullard e capitano di vascello Train; per l'Italia, contrammiraglio Pepe e capitano di vascello Genocese-Zerbi.

Alla riunione sono pure intervenuti il capitano di corvetta giapponese Shimada, addetto navale a Roma, i capitani di fregata Bottini e Ruspoli e il colonnello commissario Laghezza.

False voci di smobilitazione

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Il favorevole svolgimento degli ultimi avvenimenti militari ha dato luogo al diffondersi rapidissimo di voci di imminente smobilitazione dell'esercito e persino al divulgarsi di un elenco che reca l'indicazione delle date per le quali sarebbero predisposti i congedamenti delle varie classi.

Come è naturale, la smobilitazione dell'esercito, in vista della conclusione della pace, forma oggetto del più attento studio e delle più diligenti sollecitazioni da parte degli organi competenti; mentre, d'altra parte, si è rapidamente tratto profitto della mutata situazione militare col consentire l'invio in licenza di militari delle classi più anziane e in tale via si intende perseverare. Ma è invece, priva di ogni fondamento la diceria che siano state già fissate — e per un'epoca molto prossima — le date in cui dovranno aver luogo i congedamenti delle singole classi.

La propagazione di false notizie in siffatto campo può essere causa dei più gravi inconvenienti e giova pertanto che i militari interessati e le rispettive famiglie stiano bene in avvertenza circa le notizie che non promanino da fonte ufficiale.

L'eroica 36.a Divisione

Alcuni giornali riportando il discorso fatto dal Ministro della Guerra alla Camera il 25 corrente a proposito dei nostri prigionieri hanno riferito che l'eroica 36.a Divisione, battutasi per 6 giorni a S. Simeone fino a completo esaurimento dei viveri e delle munizioni, era comandata dal generale Fara.

Quella Divisione era invece al comando del Generale Taranto, ed a questo spetta il merito della resistenza. Il Ministro della Guerra citò infatti ad onore alla Camera il Generale Taranto.

La vita normale riprende a Gorizia

GORIZIA, 27.

Si trovano attualmente a Gorizia circa diecimila persone, che durante l'anno dell'occupazione austriaca erano tornate qui dall'interno dell'Austria.

Come è noto, quando nel novembre 1917 ci ritirammo da Gorizia, tutta la popolazione ci seguì e non rimasero in città che una ventina di persone. Ora, sedati tutti i tentativi jugo-slavi, Gorizia sta riprendendo la sua vita normale. Il patriota podestà Bombig, che era stato internato dall'Austria, è tornato qui festeggiatissimo ed è stato confermato sindaco della città. Lo coadiuva egregiamente il cav. Vecchi, altra bella tempra di italiano, che mai intiepidì la sua fede.

L'Austria aveva raccolto fondi anche in Germania e costituita una Società per la riedificazione di Gorizia. I lavori non erano cominciati, ma abbiamo trovato accumulata una quantità di materiali da costruzione per il valore di parecchi milioni.

La città è tutta imbandierata del nostro tricolore. Le autorità, d'accordo col governatorato della Venezia Giulia, provvedono all'approvvigionamento della popolazione.

Per la venuta del Re i cittadini fecero un'entusiastica dimostrazione d'italianità.

CASTELLI.

La relazione sui monopoli

L'on. Camera relatore dei disegni di legge per i monopoli di Stato presenterà domani sera la relazione.

Il caro viveri agli impiegati
di aziende private

E' in corso di pubblicazione il Decreto luogotenenziale già annunciato da S. E. Ciuffelli alla Camera a favore degli impiegati di aziende private. Con le nuove disposizioni l'indennità caro-viveri è stabilita nel 60 per cento sulle prime 100 lire e nel 25 per cento sulle successive 100 lire per gli impiegati ammogliati, o vedovi con figli: negli altri casi è rispettivamente del 50 e del 25 per cento.

E' poi disposta, a mezzo degli ispettori del lavoro e delle autorità politiche, una procedura di rapido accertamento delle infrazioni a questo e ai precedenti Decreti per quanto attiene agli obblighi imposti alle Ditte di corrispondere una indennità di caro-viveri e nel caso di richiamo in servizio militare. Le infrazioni accertate sono passibili di ammenda da L. 50 a lire mille.

E' anche preveduto un aumento del termine di preavviso stabilito a favore di chi abbia sostituito l'impiegato richiamato alle armi.

ULTIM'ORA

Per la libertà dei mari

LONDRA, 27.

Winston Churchill in un discorso pronunciato a Dundee, rispondendo ad una domanda rivoltagli circa le condizioni di pace ha detto:

Siamo assolutamente liberi da qualsiasi impegno circa la libertà dei mari. L'intera nazione tedesca è collettivamente colpevole di questa guerra di aggressione e dovrà tutta sopportarne le spese. Chiunque in Germania sia riconosciuto colpevole in base alle prove di qualsiasi violazione ben precisata delle leggi di guerra terrestre o marittima o sia riconosciuto colpevole di aver trattato crudelmente i prigionieri dovrebbe esser punito, come un delinquente, anche se occupi un alto posto.

Il Lussemburgo sotto la protezione di Wilson

WASHINGTON, 27.

La Granduchessa del Lussemburgo ha chiesto al Presidente Wilson di assumere la protezione del Granducato contro i pericoli risultanti dalla smobilitazione tedesca e di tutelare i suoi interessi alla Conferenza della Pace.

Tale comunicazione è stata portata a cognizione del Consiglio Supremo di guerra di Versailles.

Un gruppo liberale democratico turco

ATENE, 26.

Il Governo stanzia due milioni e mezzo per le riparazioni delle rovine bulgare nella Macedonia orientale. La sottoscrizione pubblica relativa raggiunse due milioni.

Si ha da Costantinopoli che l'agitazione preelettorale si affermerebbe con la creazione di un gruppo liberale democratico al quale aderirebbero principalmente le nazionalità non turche.

CAIMI.

Cile e Perù verso la guerra?

SANTIAGO DEL CILE, 26.

Si fa ogni giorno più grave l'agitazione contro il Perù per la campagna colà sollevata chiedente la restituzione delle provincie di Tacna e Arica, occupate dal Cile.

LIMA, 26.

A Iquique, nel Cile, sabato una colonna di cileni ha invaso e danneggiato le proprietà dei peruviani. Domenica i cileni aggredirono il Console del Perù, che si recava alla Prefettura per protestare contro i fatti del giorno precedente, e a viva forza lo condussero al porto imbarcandolo su una nave. Le autorità cilene hanno tollerato l'aggressione e negato al Console il diritto di far ritorno a terra.

Il Governo peruviano, di fronte al gravissimo incidente, ha richiamato tutti i Consoli del Perù al Cile.

Chiesa e Stato in Germania

ZURIGO, 27.

Il nuovo ministro prussiano dei culti, Adolfo Hoffmann, si è dichiarato favorevole alla separazione tra Stato e Chiesa in Germania, il che dovrebbe essere effettuato dal 1.o aprile 1919.

Vendita di immobili

Sabato 14 dicembre, alle ore 10, avrà luogo l'asta pubblica per la vendita dei seguenti immobili di proprietà degli ospedali Riuniti: a) Casa in via del Mosaico n. 79; b) Porzione di casa in via dei Coronari n. 141-142; c) Porzione di casa in via Borgo Vecchio n. 100; d) Porzione di casa in via di Campo Marzio n. 10-e e vicolo Valdina n. 1-2.

Per chiarimenti rivolgersi alla Amministrazione Ospedaliera (Borgo S. Spirito n. 3).

Sul Carso e sull'Hermada

dopo la nostra vittoria

TRIESTE, 25.

Da Udine abbiamo voluto ripercorrere le vecchie strade isontine, le strade dei primi ventinove lunghi mesi di guerra; e non soltanto per bisogno nostalgico dello spirito, ma per compiere un pellegrinaggio votivo, per rivedere il terreno di tante lotte sanguinose, per salutare i nostri morti gloriosi. Nessun viaggio di questi ultimi quattro anni è stato per noi così emozionante.

A Buttrio si affollano i ricordi. Quante volte passammo con l'automobile sul letto asciutto del Torre traversato dai carrelli carichi di sabbia! Dopo la presa di Gorizia non si passava di qui senza che i territoriali si levassero i berretti gridando evviva. A Cormons le indicazioni stradali austriache a base di *Nach Capriva*, *Nach Medana* apposte durante l'anno di occupazione nereggiano accanto alle vecchie nostre scritte, e l'imperatore Massimiliano, bronzeo impassibile, coperto di polvere, ci lascia proseguire come nel 1915; e poco dopo rivediamo le rovine orribili di Lucinico, il Calvario, il Podgora, nomi di *via crucis*, colline bucherellate, scarnificate, che sembrano mucchi di scheletri; e ripassiamo l'Isonzo, ed eccoci a Gorizia, dove ritroviamo gli stessi giardini intristiti fra le macerie, gli stessi negozi semiaperti, le stesse bandiere, gli stessi soldati e le stesse donne sui marciapiedi, come una volta. Abbiamo fretta di salire sul Carso. Il cielo è limpido; le linee delle tormentate alture vi si profilano in un silenzio e con una dolcezza che contrastano con il ricordo dell'aspra guerra lassù combattuta. Infiliamo la prima strada che ci si presenta dinanzi; è deserta. Solo di quando in quando incontriamo gruppetti di soldati che salgono o scendono e guardano intorno silenziosi. L'occhio è avido; l'anima è protesa. Ci fermiamo per raccogliere più intensamente tutte le sensazioni di questo ritorno sul terreno sacro, ed abbiamo anche quassù le stesse visioni ed impressioni d'una volta. Nulla ci sembra mutato. Il San Michele con le sue tre cime ed i suoi boschi bruciacchiati, San Martino e gli altri villaggi che levano tra i grovigli di reticolati i loro moncherini di campanili e di case, e le doline sassose e rossigne, e le file di baracche e le trincee che sembrano tane, ed i cimiteri fitti di croci bene allineate, su qualcuna delle quali è ancora un elmetto... Da burrone a burrone, da cespuglio a cespuglio, da croce a croce svolazzano passeri e cardellini, rompendo il silenzio col loro *cip cip*. Ma uno stormo di corvi starnazza sul ciglio d'una dolina. Questo selvaggio terreno di guerra si è dunque immobilizzato; gli austriaci hanno avuto terrore di ripercorrerlo e di modificarlo; la stessa natura ha conservato tutti i particolari della sua orrida grandiosità, quasi per eternare in ogni pietra, in ogni balza il documento del valore italiano. Quel che noi invocavamo, quel che non osavamo aspettare è avvenuto. Il Carso, tutto il Carso, lasciato come era, con le tracce ancora riconoscibili di ognuno dei nostri sbalzi, di ognuna delle nostre spallate, di ognuna delle nostre audaci avanzate del 1915, del 1916, del 1917, potrà rimanere monumento vivo e parlante dell'asprissima guerra, sacro a noi ed ai posteri. Nessuno tocchi più quelle scritte sui tronchi degli alberi, all'imbocco delle caverne, dinanzi alle riservette di munizioni, sulle pareti delle doline. Bosco dei bersaglieri, Bosco ferro di cavallo, Bosco cappuccio, Bosco triangolare, trincea dell'albero isolato, trincea delle frasche, le Dolomiti, trincea dei morti, e gli altri cento e cento nomi inventati dai nostri soldati e santificati dal loro sangue non si dimenticheranno più e le venture generazioni, ricostruiranno le giornate e le ore della nostra guerra. Vi sono ancora, silenziosi immobili ma eloquentissimi, i segni della lotta. Pozze di granate; reticolati e cavalli di frisia travolti o impigliati l'uno nell'altro come se combattessero fra loro! elmetti, fucili, zaini, vanghette, indumenti nostri e del nemico ammonticchiati insieme nel fondo di una dolina, entro una trincea o un camminamento, presso il recinto di un piccolo cimitero; caverne vuotate, munizioni saltate in aria, alberi schiantati, massi divelti, cannoni con le gole protese verso qua o verso là, tutto parla, tutto grida, tutto testimonia solennemente per la storia. Camminando, si hanno i brividi; si teme di profanare, di alterare sia pure il minimo documento di tanta lotta. Da questa trincea — si pensa — balzarono i nostri nel mese tale dell'anno tale, e conquistarono quest'altra trincea di fronte, a pochi metri di distanza, e fra l'una e l'altra sono queste croci, questi elmetti, questi fucili. Gli umili eroi furono qui sepolti. Onde ogni piccolo cimitero svela una battaglia, un episodio che forse non è stato ancora degnamente narrato. Togliere quei resti significa gettare quella battaglia, quell'episodio nel nulla, o tutt'al più affidarli solo alla parola che si disperde e alle carte che sono gelide e si consumano.

La guerra sul Carso non ha nulla a che fare con la consueta pietà. File di croci, come plotoni e battaglioni irrigiditi, ci si presentano dinanzi; ed ogni croce ha un nome e una data: «soldato N. N. del tal reggimento — giorno... mese... ed anno». Niente altro. Una fila di sassolini cinge il tumulo; cespi e fiori selvatici sono pullulati dov'è la testa, dov'è il cuore, dove sono i piedi dell'umile eroe. Accanto a queste croci di soldati, quasi ancora alla testa delle falangi di combattenti caduti, dormono gli ufficiali. Tombe meno modeste, omaggi collettivi dei loro reparti li ricordano. Sono lapidi tagliate dai soldati nelle rocce carsiche, portate dalle cave di Sela e di Pietra Rossa, incise con devoto amore da scalpellini improvvisati dello stesso reggimento del caduto, da coloro che lo conoscevano e l'amavano e lo videro cadere; sono arabeschi di sassolini colorati, scritte ingenue e sublimi, fiori piantati da mani fraterne, corone mandate dalle madri, dalle vedove lontane... Ognuna di quelle tombe è un poema di fierezza e di amore. Si pensa ai superstiti, al loro strazio, al loro lutto; si imagina quel che diranno venendo qui; un'onda di tenerezza sta per assalirci. I passeri e i cardellini ripetono nel silenzio i loro lievoli *cip cip*. Ma è un momento. Alzando gli occhi verso la maestà tragica del Carso, rivedendo e abbracciando con un solo sguardo tutti gli innumerevoli segni della guerra, pensando che questi eroi, ufficiali e soldati, sono sepolti sul luogo stesso della loro battaglia e giacciono allineati, e il nemico ha anch'esso i suoi morti là di fronte, — oh no! — vien fatto di esclamare — benedetti e gloriosi tutti coloro che sono morti per la patria e riposano là dove sono caduti; chè la loro memoria è eterna come queste rocce, e nessun cimitero è come il rude terreno carsico degno di essi. Qui si comprende la grandezza del loro sacrificio; qui si sente che sopra queste fosse, sopra questi cimiteri è passata l'Italia, e da questo sangue è balzata la vittoria. Non avremmo conquistato Trento e Trieste senza le undici battaglie dell'Isonzo, senza la stessa Caporetto.

Con riverenza, senza lagrime, ci indugiamo nei cimiteri di Ferleti e di Bonetti. Essi sono allietati da un raggio di sole che ci sembra l'annunzio, il premio della vittoria. Vogliamo ritrovare i nostri amici caduti; vogliamo conversare con essi, trarre dalle loro tombe i buoni auspici per la patria. Poichè di croce in croce i loro nomi tardano ad apparire li chiamiamo a voce alta:

— Giuliano Bonacci...

E tacciamo per udire la risposta.

Non è retorica. Nei cimiteri del Carso i nostri fratelli caduti appaiono, fra i reticolati e i crisantemi, ancora in piedi, ancora in armi, ancora vivi vivissimi accanto a noi.

Il baluardo di Trieste

Fiancheggiando il lago di Doberdò che fu per tanto tempo nido di proiettili e che ora appare semigelato, a volta a volta saliamo e scendiamo per le basse quote tra Iamiano e Pietra Rossa, verso Flondar. A destra ci appare Monfalcone, con lo scheletro della famosa nave ancora in cantiere e con i fumaioli degli opifici scapitozzati. Quante volte, dalle feritoie di quella nave, magnifico osservatorio, sospirammo verso Trieste così vicina! Di fronte, al di là delle paludi, al di là delle foci del Timavo, è Duino ed azzurreggia tranquillo il golfo di Panzano. Siamo ansiosi di salire sull'Hermada, di vedere il rovescio di questo terribile baluardo che ci sbarrava la via di Trieste: e percorriamo la depressione di Brestovizza e la strada di Selo, di Krapenza, di Clanz e di Goriano dove le nostre linee furono per lungo tempo vicinissime a quelle nemiche; poi, con ardito balzo, le superammo, poi dovemmo tornare alle vecchie posizioni. Il terreno, scavato, tormentato, mostra anche qui le diverse fasi della lotta; ma in nessun luogo il conflitto corpo a corpo, la commistione delle cose nostre con quelle del nemico è così profonda e impressionante. Qui come sulle pendici dell'Hermada vien fatto di incontrare trincee e caverne con scritte italiane ed austriache l'una accanto all'altra, mucchi di armi e munizioni nostre frammischiate a quelle del nemico e cimiteri promiscui e lettere e cartoline che venivano da Torino, da Roma, da Napoli e da Trapani sparse con quelle che venivano da Lubiana, da Vienna, da Budapest e da Praga.

A sud di Medeazza ci avviciniamo all'Hermada, che ora ci appare quasi una prosecuzione del Carso ed assai meno terribile di quel che, nell'imaginazione e nella realtà — data la grande organizzazione difensiva del nemico —, era fino all'ottobre 1917. Giriamo alle sue falde, fra continue tracce della lotta che ci aveva fatto guadagnare terreno fin sotto gli spalti della fortezza montana e, traversata la linea ferroviaria lungo la quale vediamo correre un treno con locomotiva austriaca, col fumaiolo ad imbuto, prendiamo la via di Duino-Sistiana e così possiam vedere l'Hermada protendersi lassù alla nostra sinistra, con tutte le sue gobbe giallo-rossicce. Da questo lato, con la vegetazione quasi intatta, ad onta dei casolari rovinati, ha l'aria sorniona di un ameno luogo di villeggiatura. Lungo la strada da Sistiana a Nabresina, tra le case rimaste intatte o riattate durante l'anno in cui la guerra s'era allontanata da questi luoghi, tra i boschetti e la magnifica vista del mare, la mente si è distratta ben presto da tristi visioni ed una seducente mèta ci attrae: Trieste. Ad ogni bersagliere ciclista, ad ogni conducente di autocarro che incontriamo una sola è la domanda: — Quanti chilometri ancora? — Oltre il viadotto di Nabresina ci appare Miramare e poi Trieste. Che importa se la bora soffia violenta? L'automobile par che abbia le ali. Divora la strada da Prosecco, a Opcina, al Belvedero, e poco dopo siamo alla città meravigliosa che già effuse tutta la sua anima italiana al nostro arrivo dal mare ed a cui ora narreremo ciò che dicono i nostri morti sul Carso.

Alighiero Castelli.

Con i morti

Scendiamo lungo la strada del Vallone: da Devetachi a Visintini, Palichisce, Mikoli, Brini, Ferleti, Bonetti, lago di Doberdò, sotto le due famose quote 208 e la quota 175, tra le più tragiche e gloriose per i nostri fanti e bersaglieri. Non vediamo che rovine di case, villaggi di baracche e cimiteri. Unico segno di vita: qualche contadino che attende alla aratura con un paio di buoi e qualche donna che raccoglie il fieno e lo ammucchia tranquillamente nei pressi di una casa riattata d'onde un comignolo manda fuori del fumo azzurrognolo. Dalla porta aperta si vedono nostri soldati che si scaldano dinanzi al fuoco insieme con i bambini. Dopo la nostra ritirata sono tornate quassù alcune famiglie che allo scoppio della guerra erano fuggite nell'interno dell'Austria. E' gente chiusa, estatica, indifferente a tutto, che lavora e dorme accanto ai nostri morti, in mezzo alle rovine, lieta di poter di nuovo, dopo tanta guerra, spremere dal terreno intriso di sangue un qualche frutto. Domandiamo ad una vecchia che raspolla intorno ad un cimitero:

— Che fai?

La vecchia non comprende o finge di non comprendere e fa segno di no con il capo. Insistiamo:

— Che fai?

— Ah! — risponde finalmente la vecchia — raccolgo qualche cosa per il fuoco; fa tanto freddo!

— Sai che l'Austria è finita?

— Non so niente. So che la guerra è finita... Quanti morti! Dio li accolga tutti...

Entriamo nel cimitero, a capo scoperto. E' novembre, il mese dei morti; ma la [illegible]

Quale sia la condizione del Kaiser

decideranno i consiglieri legali del Governo inglese

LONDRA, 28.

L'«Agenzia Reuter» è informata che il Gabinetto di guerra dette istruzione ai consiglieri legali del Governo britannico di studiare la questione della situazione attuale dell'ex-Kaiser e di presentare una relazione giuridica sulla questione. Tale relazione non è ancora pronta.

I documenti di Monaco

ZURIGO, 27.

Il Ministro delle finanze bavarese Jaffe comunica:

Il 23 corrente il conte Czernin smentì nella *Neue Freie Presse* la notizia che l'America avesse fatto all'Austria-Ungheria nell'autunno dello scorso anno un'offerta di pace e disse di ignorare l'azione del fiduciario di Wilson a Ginevra. Czernin ha corta memoria. Il 3 gennaio 1918 egli così scriveva a quel fiduciario americano:

«Egregio Signore, Le sue dichiarazioni orali mi interessarono moltissimo ed apprezzo pienamente l'interesse patriottico con cui ella si consacra al difficile problema. Ma dopo aver ponderato meglio le sue comunicazioni ho concluso, per considerazioni tattiche e politiche, che non era consigliabile in questo momento neanche nel prossimo avvenire di continuare le fila de le' ordite. Mi onoro di pregarla perciò di non recarsi all'estero sino ad ulteriori disposizioni, riservandomi ad un momento dato di avvicinarmi a lei e di servirmi della sua preziosa cooperazione. (Firmato): *Czernin*».

Jaffe aggiunge che in origine era sua proposta di comunicare l'offerta di pace americana solo alla Corte di giustizia che dovrà esaminare le origini della guerra ed il contegno degli antichi diplomatici tedeschi durante la guerra; ma la smentita oppostagli ufficiosamente dimostra che l'Ufficio degli affari esteri tedesco anche dopo la rivoluzione, continua nei vecchi metodi per cui tanta sventura si rovesciò sulla Germania. Si doveva evitare che uomini corresponsabili degli errori del passato partecipassero ai futuri negoziati di pace, perciò oggi pubblicò quei fatti. Il mondo deve sapere che cosa significhi la fraseologia dell'Ufficio tedesco degli affari esteri.

S'annuncia ora che i sottosegretari Busche e Stumm presenteranno le loro dimissioni; perciò l'incidente può ritenersi esaurito.

PARIGI, 27.

Dopo le rivelazioni che vengono da Monaco la stampa dice che occorre tutto precisare. Dietro queste rivelazioni se ne affacciano altre che bisogna anche chiarire; bisogna che tutti i documenti siano noti, bisogna che ciascuno sia condannato secondo le proprie gesta. Poichè il Governo di Berlino non ha voluto intraprendere questo compito bisogna incaricarne una corte internazionale di giustizia.

Il Kronprinz non vuol ingrassare

PARIGI, 27.

Telegrafano da Amsterdam che l'ex Kronprinz è stato intervistato da due giornalisti olandesi. Col tono più giocondo e mostrando i denti di cui va fiero egli espresse la sua gioia di essere così ben ricevuto in Olanda. Poi complimentato sulle sue salute rispose dicendo: «Sto benissimo così e non voglio diventare più grasso».

Interrogato sulle sue intenzioni future disse senza esitare: «Ma non saprei... Ciò dipenderà molto dalla situazione che si andrà creando in Germania».

La prima conferenza delle Repubbliche tedesche confederate.

ZURIGO, 27.

Si ha da Berlino: Ieri si riunì la Conferenza degli Stati Confederati e vi partecipavano settanta delegati fra i quali si trovavano noti diplomatici del vecchio regime, deputati e alcuni marinai e soldati.

La conferenza fu aperta da Ebert con un discorso nel quale egli accennò alla rivoluzione e rilevò come sia necessaria una sollecita pace preliminare. Tutti devono cooperare alla ricostituzione della vita del paese, perchè essa senza pane e lavoro, la libertà non avrebbe valore.

L'Assemblea nazionale dovrà decidere sulla cooperazione fra il Governo tedesco e i Governi degli Stati confederati. Il Gabinetto discuterà domani la legge elettorale per l'Assemblea nazionale ed esso è deciso a convocarla presto.

Il Segretario di Stato per gli Affari Esteri Solf parlò delle relazioni con gli avversari e coi vicini occidentali. Disse che la situazione della Germania è minacciosissima di fronte all'estero e in seguito alle tendenze separatiste all'interno.

Erzberger parlò delle condizioni dell'armistizio.

ZURIGO, 28.

Si ha da Berlino: Nella Conferenza dei rappresentanti dei Governi tedeschi, il Presidente del Consiglio bavarese Kurt Eisner attaccò violentemente il Segretario di Stato Erzberger qualificandolo come un ostacolo alla conclusione della pace.

Soggiunge che egli cooperò ad avvelenare il mondo mentre è necessario riconoscere che Clémenceau conciliò e favorì le tendenze socialiste in Francia, poichè si dimostrò sempre cortese anche verso i socialisti. Se le condizioni dell'armistizio sono aspre, ciò si deve al fatto che Guglielmo II non voleva abdicare ed era ancora sul trono quando esse vennero imposte.

L'oratore esortò a non fare pericolosi esperimenti socialisti in un momento in cui la Germania si trova in completo sfacelo. Il Governo deve riformarsi completamente poichè non è all'altezza del suo compito. Specialmente agli affari esteri devono essere posti uomini che non siano compromessi con responsabilità del passato. Bisogna mettere a capo del Governo un uomo che rappresenti veramente la Germania e possa trattare con l'Intesa.

Eisner concluse dando lettura della Nota protesta contro il maresciallo Hindenburg.

Ebert difese il Governo; Erzberger difese se stesso. Haase protestò contro qualsiasi tendenza alla dittatura di Berlino; rilevando la necessità di convocare l'Assemblea Nazionale.

Anche Scheidemann fece analoghe insistenze.

Solf sta per dimettersi

ZURIGO, 27.

Si ha da Berlino:

I giornali dicono che le dimissioni di Solf sono imminenti.

La duchessa del Lussemburgo rinunzia.

LONDRA, 26.

L'*Agenzia Reuter* ha appreso da un personaggio importante giunto in Inghilterra che la granduchessa del Lussemburgo ha deciso di non prendere più parte al Governo finchè il popolo non abbia deciso sull'avvenire del Granducato.

Il disarmo delle navi tedesche

ZURIGO, 26.

Si ha da Berlino: Stasera si compierà il disarmo delle navi di guerra ausiliarie nei porti di Wilhelmshafen, Emden e Bremerhafen. Fra poco sarà compiuto il disarmo delle navi nei porti di Kuxhafen, Brunsbuettel, Amburgo e del Mar Baltico.

Per la ricostituzione della Russia

Il colpo di Stato di Kottciak

LONDRA, 27.

L'inviato speciale del Times da Omsk telegrafa:

Un nuovo colpo di Stato è avvenuto in Siberia. Si hanno questi particolari: il direttorio, emanazione diretta del congresso panrusso di Ufa, è stato disciolto per decisione del Consiglio dei ministri il quale ha offerto all'ammiraglio Kottciak il supremo potere: così l'ammiraglio Kottciak è diventato virtualmente il dittatore della Russia. I ministri sono rimasti al loro posto. L'unico cambiamento apparente della situazione consiste nel fatto che il governo di tutta la Russia è affidato ad una sola persona invece che a cinque. Il colpo di Stato riuscì grave per i socialisti rivoluzionari, i quali non solo furono privati del potere, ma sono stati arrestati.

Intorno all'ammiraglio Kottciak si stringono gli elementi moderati, quantunque i socialisti ostentino di considerarlo come dittatore e perciò come una personificazione della monarchia. Il colpo di Stato rallenterà intanto l'azione degli alleati in Siberia data la necessità di accertare le intenzioni del nuovo capo di governo. —

L'Intesa a Sebastopoli e a Kiew

ZURIGO, 28.

Si ha da Kiew: Una torpediniera inglese è entrata nel porto di Sebastopoli. Domani vi arriverà la squadra britannica.

Si ha da Odessa: Si attendono truppe dell'Intesa. Esse occuperanno anche Kiew e Charkoff.

PARIGI, 26.

Una squadra alleata al comando dell'Ammiraglio Calthorpe partì ieri per Sebastopoli.

Essa è composta delle corazzate inglesi Superb e Temerary, delle corazzate francesi Justice recante la bandiera dell'ammiraglio Lejay, e Democratie; *della corazzata italiana* Vittorio Emanuele, *dell'incrociatore inglese* Galatea, *dell'incrociatore italiano* Roma, *e di nove cacciatorpediniere fra cui sei inglesi, due greci e uno francese, il* De Hoyer.

La squadra è stata preceduta per la stessa destinazione dagli incrociatori inglesi Canterbury e Adamant, di un cacciatorpediniere e di un sottomarino inglese e dal cacciatorpediniere francese Bisson.

I francesi raggiungono la riva sinistra del Reno

PARIGI, 26.

Ieri, quindicesimo giorno dell'armistizio, la frontiera dell'Alsazia-Lorena fu dappertutto raggiunta dalle truppe che si sono stabilite sulla riva sinistra del Reno francese.

Domani gli alleati marceranno verso il Reno tedesco, colonne inglesi raggiungeranno Colonia, truppe americane occuperanno Coblenza, e i francesi, avanzandosi nel Palatinato, entreranno in Treviri e Magonza.

Al più tardi il 17 dicembre — dice il *Matin* — alla data finale stabilita dall'armistizio, la intera frontiera naturale del Reno dal confine svizzero a quello olandese, sarà occupata dagli eserciti della civiltà.

PARIGI, 26.

Un comunicato ufficiale in data di stasera dice:

Gli eserciti francesi, dopo avere attraversato tutto il Lussemburgo, hanno raggiunto oggi la frontiera tedesca ad est di Weiswampach e di Heinersheid. Il Municipio di Redange ha fatto un caloroso ricevimento al generale comandante la 48.a divisione che entrava nella città.

Lo sviluppo industriale e commerciale napoletano

Il programma del comandante Romano

NAPOLI, 26.

Pochi mesi fa, venivo, in automobile, verso Napoli, se non erro, da Baia; e poco prima di giungere al cantiere *Armstrong*, la macchina fu fermata al passaggio al livello della ferrovia Cumana, da una lunga teoria di carri carichi di legname. Ve ne era per centinaia di mc. diretti alla spiaggia, nelle cui adiacenze una grossa scritta annunziava la presenza di un cantiere navale e di officine meccaniche. Dalla ragione sociale, *Arco Felice*, per me, in quel momento, nuova, non ne appresi di più; ma esultai, pensando che vi fosse ancora qualche altro capace di comprendere l'opportunità di costruzioni navali, in una città che ha ricchezza incompresa del mare e di tanta spiaggia.

In seguito, seppi con maggior precisione della bella iniziativa e, finalmente, giorni or sono, nelle informazioni commerciali di un giornale locale, lessi della nomina del Comandante Romano ad Amministratore Delegato della Società esercente del nuovo Cantiere.

In verità, il Cantiere deve, fin dalla prima pietra, la sua vita al comandante Romano rimasto, finora, nell'ombra per ragioni che mi sfuggono, così come non sono di alcun interesse per il pubblico.

Parlo del Cantiere e ne do un rapido cenno: esso sorge, per ora, su di un'area di circa 12 mila mq., che costituiscono, secondo l'impressione che ne ho riportato in una recentissima visita, solo, si potrebbe dire, il punto di partenza di una interminabile linea: vi è tanta spiaggia e tanto suolo adiacente, da prevedere l'estensione che il Cantiere finirà per avere.

Due piroscafi da 1500 tonnellate ciascuno, sono già in avanzata costruzione e vedranno il mare nel prossimo maggio, mentre è imminente l'impianto di un terzo scafo, al quale è destinato un vapore di 2500 tonnellate.

Una grande segheria elettrica — con energia fornita dalla *Napoletana* e trasformata da cabina propria — è in piena efficienza con seghe verticali e a carrello, con piallatrici di ogni dimensione, il tutto azionato da motori della forza complessiva di 100 HP. Sugli scali, un motore da 75 HP mette in azione i mezzi di sollevamento dei grossi pesi.

Le caratteristiche dei due piroscafi in costruzione sono le seguenti: lunghezza m. 60, larghezza m. 10, altezza m. 6, stazza 800, tonnellaggio 1500.

Raccolti nella fugace visita questi dettagli dal direttore tecnico, signor Della Rocca sono passato all'amministratore delegato.

Il comandante Romano, un appassionato del mare e delle industrie navali è notissimo negli ambienti marinari. Egli iniziò la sua brillante carriera nei cantieri navali di R. Cravero — ora Odero — alla Foce.

Nel periodo in cui l'industria navale italiana anemizzava, e precisamente nel 1887, egli si dedicò alla navigazione, per assumere, ventiquattrenne, il comando di quei grandi velieri transoceanici, che costituiscono il nocciolo della marina mercantile italiana. Appena il vapore sostituì la vela, il capitano Romano passò al comando di piroscafi.

Dal 1897 al 1901, fu incaricato di studiare i giacimenti periferici ed i sistemi indigeni di pesca nell'arcipelago delle isole Dalak, e coste del Mar Rosso ed Oceano Indiano. Contemporaneamente, il Governo della Colonia Eritrea lo chiamò a reprimere la tratta degli schiavi — che, dalle coste Dankale a quelle del Yemen, era allora attivissima — e il contrabbando di armi, che veniva esercitato, su larga scala, sulle coste della nostra colonia.

A tal uopo gli fu dato il comando di una nave armata, veloce e leggera, con la quale espletò con successo le missioni affidategli.

Lo rivediamo dopo, comandante di transatlantici, con uno dei quali fu, all'indomani del terremoto, fra i primissimi ad accorrere in soccorso della disgraziata Messina.

Lo sviluppo sempre crescente della marina italiana spinse il vecchio lupo di mare ad abbandonare il suo ponte di comando, per dedicarsi all'armamento e all'esercizio dei nuovi colossi del mare, materia alla quale era fin troppo preparato. Così lo trovammo accanto a Guglielmo Peirce, l'illustre scomparso, del quale fu l'anima, nel 1911, in cui esplicò la sua intelligente, attivissima opera nell'*armare* e preparare quelle unità navali che, nell'ottobre, mossero da Napoli con le nostre truppe, alla conquista della Tripolitania e Cirenaica.

Questi, a grandi tratti, l'amministratore delegato della Società *Arco Felice*, al quale ho domandato il programma che il nuovo Cantiere, sotto la sua guida, si propone di svolgere.

* * *

Lascio a lui la parola, facendo a meno del vecchio *cliché* dell'intervista:

«Lo scopo immediato del Cantiere è quello di costruire con la massima sollecitudine il maggior numero possibile di navi, con i materiali attualmente a disposizione; e prepararsi, contemporaneamente, ad iniziare la costruzione in ferro e in grandi dimensioni, appena i metalli torneranno ad affluire sul mercato libero. Ma siccome non è facile prevedere con esattezza in quale momento i metalli potranno ritornare in efficace concorrenza col legname, così il Cantiere trasformerà gradatamente le proprie costruzioni, dal legname al metallo, senza soluzione di continuità; e cioè senza interrompere la produzione. Abbiamo quindi cominciato con le costruzioni in legno, e le nostre sono basate su quei principî che per secoli resero celebri i cantieri italiani, e servirono di modello a tutti i costruttori del mondo. Per ragioni tecniche, facili a comprendersi dai competenti, al *pitch-pine* abbiamo preferito la quercia d'Italia, legno la cui durata è di gran lunga superiore a quella dello stesso acciaio. Il tipo delle nostre costruzioni è quello del piroscafo a due motori a combustione interna e a doppia elica, a quattro alberi, con sistema che permette d'usufruire, con i venti favorevoli, con pieno carico a bordo, di una velocità di dodici miglia a l'ora e di una enorme economia di combustibile, giacchè i motori verrebbero azionati solo quando le vele non potessero fare progredire efficacemente la nave, cosa che, in pratica, è dimostrata, si avvera con una media del 25 per cento della giornata di navigazione. Ne consegue una economia del combustibile in ragione del 75 per cento.

Inutile elencare per il pubblico tutti i vantaggi di questo tipo di costruzioni.

Per poterli apprezzare basti tener presente i vari programmi di esercizio delle principali compagnie di navigazione, le quali sembrano tutte gareggiare nelle costruzioni di grossi piroscafi le cui dimensioni sono dalle 8000 tonnellate in su; e difficilmente alcuno dei singoli direttori permetterà al collega di un'altra compagnia di sorpassare la propria, con piroscafi di maggior portata. Mentre tuttociò potrà lusingare l'amor proprio dei dirigenti di una compagnia e permettere loro di esercitare il solo traffico al lungo corso, come quello di più facile e comoda gestione, d'altra parte farà sì che, a non lunga scadenza, dovremo rivedere il nostro paese, nonchè tutti i porti del Tirreno e Adriatico, serviti dal cabotaggio delle marine estere. Ricordo l'*Adria*, lo *Sloman*, l'*Ellermann*, ecc., ecc., i direttori delle quali dimostrarono in passato la capacità indispensabile a saper bene organizzare il sistema di lavoro e di servizio che meglio poteva corrispondere alla necessità degli infiniti scali toccati dalle loro navi, e recarono alle loro compagnie non il semplice dividendo di prammatica, ma ben lauti guadagni, conseguiti nei nostri porti ed alle nostre spalle!

Premesso quanto sopra, sarà facile intuire come il tipo delle navi costruite ad *Arco Felice*, pur permettendo un vantaggioso sfruttamento nei viaggi di lungo corso, sinchè gli oceani non saranno gremiti dai famosi colossi ora in progetto o in costruzione, saranno quanto di più adatto si potrebbe desiderare per un redditizio sfruttamento nei viaggi di cabotaggio e specialmente per distribuire in tutto il Mediterraneo i trasbordi, che i grandi piroscafi transatlantici sbarcheranno nei loro porti capolinea.

In pari tempo le navi di *Arco Felice* potranno raccogliere in tutti gli scali mediterranei le merci con destinazione transoceanica, per essere poscia trasbordati nei suddetti porti capolinea, a bordo dei transatlantici.

Niuno potrà disconoscere l'immensa opportunità e convenienza di possedere in ogni tempo una flotta composta da navi, di medio tonnellaggio, destinate ad operare una sollecita distribuzione e raccolta di merci ed a tal uopo, io, sfruttando la mia esperienza, la conoscenza personale dei luoghi e dei porti, conoscendone la necessità e gli usi, le risorse e gli inconvenienti, ho potuto compilarne, e m'auguro di poter svolgere, un programma superiore a quello che le compagnie straniere avevano da tempo compreso ed attuato.

Basti tener presente che il tipo delle navi, costruite ad *Arco Felice* è superiore agli usuali tipi di piroscafi per la loro autonomia di locomozione, l'indiscutibile economia di esercizio, in confronto di qualsiasi altro tipo, la limitata pescagione, il completo carico, permette ad esse di entrare anche nei minori porti ed accostarsi a distanze minime dai rispettivi punti di carico, con beneficio di tempo e di spesa e per il risparmio delle spese di pilotaggio e rimorchi, che in servizio di cabotaggio rappresentano una somma ingentissima».

* * *

Così ha concluso il comandante Romano. E credo che non occorra da parte mia aggiungere altro, se non informare il pubblico del favore generale che ha accolto l'iniziativa della quale è a capo, nella qualità di presidente del Consiglio di Amministrazione Maria de Sanna, la gentile figliuola di un altro illustre scomparso, Roberto de Sanna, mai abbastanza compianto dai napoletani. Vice presidente della Società è il comm. Giuseppe di Luzzo, industriale circondato da unanime consenso di stima e ammirazione.

La Società *Arco Felice*, aumenta in questi giorni, il suo capitale da 3 a 5 milioni.

Il bel trinomio: De Sanna, di Luzzo, Romano è garanzia di serietà e la sottoscrizione curata dalla *Banca dell'Italia Meridionale*, sarà più che coperta.

W.

Teatri ed Arte

LE NOVITA' ALL'«ARGENTINA»

"Marionette, che passione!" di Rosso di San Secondo

Il pubblico ieri sera è rimasto disorientato dalla originalità della commedia che Rosso di San Secondo ha scritto. Applaudito il prim'atto, applaudito il secondo non senza contrasto e interruzioni durante l'atto ha mostrato di condannare il lavoro, interrompendo con battute ironiche il 3.o atto, creando un contrasto violentissimo ai plaudenti alla fine della commedia. Ho dovuto riportare questa cronaca della serata solo per dovere giornalistico, chè certamente l'autore — un autore che si mette a fare del teatro di quel genere — prescinde quasi completamente dal favore o meno del pubblico.

La commedia che ho ascoltato ieri sera dovrebbe essere raccontata da un fedele resocontista (non diciamo l'altra parola: *critico teatrale*), con uno stile piuttosto oscuro, con delle approssimazioni di espressione, piuttosto che con delle espressioni concrete, per restare nell'ambiente verbale in cui la commedia è stata concepita e espressa. Se io vi scrivessi uno di quegli articoli che non è poi difficile scrivere, pieno di nebbiose oscurità, molti dei miei lettori scambierebbero quell'oscurità con una impenetrabile profondità e forse ne guadagnerei. Ma come si fa, lettori miei, a scrivere un articolo nordico diciamo così, una pagina nebbiosa quando il buon Dio fa sì che sul mondo tormentato dall'uggia dell'interminabile pioggia autunnale si affacci da una colossale finestra d'azzurro una giornata di primavera? Quelle pagine cui alludevo si scrivono quando il cielo è cupo, quando l'unico scampo è chiudersi nella stanza, accendere la luce, imaginare che sia la notte, e trovare una squisita voluttà nello sciogliere in parole i nodi che le idee sfarfallando nella stanza come pipistrelli di quella notte fittizia intrecciano sul nostro capo.

Ma oggi, amici lettori, è tutt'altro: oggi c'è un sole meraviglioso: anche chi zoppica, anche chi è brutto e sciancato trova sui ciottoli della strada un rimbalzo quasi metallico e il suo passo è così agile e così lieto che ha l'aria di tramutarsi da un momento all'altro nell'eterea levità d'un volo: oggi infine tutte le donne che s'incontrano per la via sono prodigiosamente belle, ringiovanite quelle vecchie, angelicate quelle giovani da questo mattino radioso; come si può dunque rinunciare a una semplice bonarietà d'espressione e di stile, anche se questa possa apparire una mancanza di profondità?

Parlerò quindi semplice semplice, schietto schietto, senza cercare di sembrare più intelligente di quanto io non sia, della commedia che Rosso di San Secondo ha fatto rappresentare ieri sera. La commedia che ha sconcertato gli spettatori ma che merita veramente rispetto per il molto ingegno che l'autore vi ha profuso, avvicina e accomuna fortuitamente due accorati d'amore in uno dei quei desolati pomeriggi domenicali in cui sugli occhi di tutti i passanti voi potete leggere la tragica desolazione di non aver trovato per tutta la giornata quell'illusione di felicità che fiammeggiava ai loro cuori la sera del sabato: li accomuna, queste marionette della passione, le quali cercano ciascuna un rifugio nel dolore dell'altro, e crea di fronte alla loro folle solidarietà improvvisa il saggio della passione che apre ai loro sguardi la visione dell'abisso dove precipiterebbero se cedessero alla lusinga di confortarsi reciprocamente. «Bisogna lasciare che il male tormenti, che il male addenti fino in fondo, fino alla morte!» Ma il saggio che ammonisce così è anche un folle appassionato nella tragica sera, e quando poco dopo l'incontro fortuito nella sala del telegrafo i tre si ritrovano, lui, lui stesso appare il più straziato della passione che lo schianta. Ed è lui, proprio lui che si sottrae con la morte allo strazio, quando raccoltisi i tre in una sala di *restaurant* per dimenticare gli assenti, la realtà si impone a loro nella figura dell'amante di quella donna che doveva servire all'oblio della duplice angoscia e l'uomo si porta via la sua femina lasciando i due sventurati l'uno avvelenato, l'altro distrutto dalla consapevolezza del suo accoramento senza scampo.

* * *

Io chiedo scusa, sincere scuse a Rosso di San Secondo se tutti i molti pregi di poesia che sono nella commedia sfuggono assolutamente nella breve sintesi che ho dovuto farne. Ma da una parte nulla è più difficile che raccontare ai lettori la trama d'una commedia il cui valore è sopratutto lirico e che concede quasi nulla al giuoco scenico facilmente ricostruibile nel resoconto d'un giornale, io credo, come lui crede, che le pause della commedia, quelle stesse che non poco hanno ieri sera irritato gli spettatori, contengono un valore lirico di prim'ordine, ma se io avessi portato nella critica il suo stesso sistema taciturno, oggi al posto della colonna dedicata al teatro, ci sarebbe stato uno di quei candori abbaglianti che ogni tanto la bizzarria del censore impone agli scrittori politici.

Eppoi, se il mio amico Rosso di San Secondo vedesse come in questo momento dalle grate della finestra il sole di questa assurda e miracolosa mattinata d'autunno scherza sulla mia scrivania, gettando su le carte in disordine chiazze d'oro che sembrano ciocche di capelli biondi (o i capelli biondi che fiammeggiano in vetta a una bella nudità cereal), se il mio amico Rosso di San Secondo vedesse tutto questo, vedesse insomma come la vita oggi prende d'assalto e sgretoli il sogno angoscioso suggeritomi dalla sua opera d'arte, volentieri mi perdonerebbe se le mie parole hanno offuscato più che chiarito la poesia che serpeggia nei tre atti di *Marionette, che passione!*

Ripensando all'esaltazione della pausa che Rosso fa in questa commedia, ricordavo ieri sera una mirabile definizione del teatro che l'autore dell'*Intruse* scrisse nella prefazione ai suoi drammi: l'opera profonda di teatro è quella degna di accogliere talune pause nelle quali si maturano più che nelle parole i destini delle figure imaginate.

Ho molto parlato in questo affrettato resoconto del valore lirico della commedia. Certamente la sua efficacia precipua è tutta nello spirito poetico de l'angoscia domenicale già intravista nella poesia simbolista francese di Jules Laforgue e consacrata in Italia dal nostro povero amico Sergio Corazzini. Questa angoscia domenicale che urla contro l'indifferenza della solita gente e spasima di non poter urlare il suo male, Rosso di San Secondo ha posto in evidenza nel primo atto della commedia che ha anche un notevole valore tecnico perchè reggere un atto con i mezzi soli che egli si è concesso, fa prova d'una notevolissima abilità alla quale una parte del pubblico ha ieri sera voluto rendere omaggio applaudendo.

Il nodo poetico della commedia si aggroviglia e si stringe in quel secondo atto in cui Rosso ha avuto la visione veramente geniale della danza delle marionette frustate dalla loro passione oscillante tra la morte e la pazzia: ma anche di fronte a questa visione l'autore ha errato: poichè invece di porre quella danza e quella frenesia sul limite d'un abisso d'umanità come fece Ibsen in *Casa di bambola*, l'ha posta in vetta a un vortice di parole effimere che sono appena la veste esteriore degli spasimi che nessun fatto umano chiarifica alla mente dello spettatore.

Il motivo poetico di quest'opera teatrale mancata, mi sembra invero nobile e suscettibile di svolgimenti tragici: senonchè tutta l'oscura tragedia invece di essere spremuta da una vita reale composta sulla scena è significata solo dalle parole [illegible]

d'uomini, più che uomini veri si agitano sulla scena.

Ora, se noi non possiamo aderire a questa forma d'arte è sopratutto perchè aderendovi ci sembrerebbe di tradire una nostra convinzione profonda che già esprimemmo altra volta parlando di questo giovane scrittore: perchè l'opera d'arte sia degna e vitale, occorre sopratutto non mummificare la vita nelle bende sia pure fragrantissime delle parole e degli schemi composti e pensati lontani da lei.

Maria Melato, ch'era la signora dalla volpe azzurra, recitò da par sua: da grande attrice, cioè. Il vero trionfatore della serata fu Annibale Betrone, ch'era il *signore in grigio*.

Bene il Berti e la Frigerio.

Stasera *Marionette, che passione!* si replica.

Domani alle 5, *La donna romantica e il medico omeopatico*.

F. M. M.

Al VALLE — Stasera replica della brillante commedia *Il controllore dei vagoni-letto*. Domani ripresa della commedia *La prima notte*. Venerdì serata in onore di Sichel con *L'importuno e il distratto* e il brillante monologo *Viaggio da... a...*

Al QUIRINO — Teatro gremito. Ruggeri riportò nel *Bosco sacro* un grande successo. Nella parte del *conte Zacouskine* fu semplicemente delizioso per comicità e per buon gusto ed ebbe acclamazioni prolungate a scena aperta e alla fine di ogni atto. Stasera *L'ostacolo* quanto prima *Il piccolo Santo* di R. Bracco.

Al NAZIONALE. — Proseguono tra il giusto e crescente favore del pubblico le rappresentazioni della *Carmen* interpretata con tanto valore da tutti gli artisti, sotto l'abilissima direzione del maestro Alvisi. Domani, quarta replica: intanto, stasera, ultima del *Rigoletto* con la signorina Bianca de Noha, il tenore Bernardi, il baritono Bartolini e il basso Dadò.

All'ADRIANO — Per gli *Spettri* d'Ibsen la vasta sala era affollatissima. Zacconi è stato seguito dal pubblico con la più viva ammirazione nell'interpretazione della parte di *Osvaldo Alving*, in cui egli non ha rivali. Gli applausi hanno rinnovato calorosamente a scena aperta ed alla fine di ogni atto Zacconi è stato chiamato al proscenio. Benissimo Ines Cristina. Stasera *Il Titano*.

Al MANZONI — Si replicherà la commedia *'Na casa sott'è 'ncoppa*, interpretata brillantemente da Scarpetta. Domani *Nu turco napulitano*, una delle più divertenti commedie di Scarpetta.

Sala Umberto I

Crescente trionfo di *Gabrè* nelle sue sempre nuove creazioni. Applauditi *Lyris, O' Megu, Lily Tresor*.

SPETTACOLI del 27 novembre 1918

ADRIANO — Compagnia del comm. Ermete Zacconi — Ore 21: *Il Titano*.

ARGENTINA — Comp. Dramm. Talli — Ore 21: *Marionette, che passione!*

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1918-19

NOVITA': Il Tabarro, Suor Angelica, Gianni Schicchi, di G. Puccini; Jaquerie, di Marinuzzi; L'amore dei tre re, di Montemezzi; Mirra, di Alaleona; Tucuman, del maestro Boero.

OPERE DI REPERTORIO: Don Carlos, Mefistofele, Pelleas e Melisande, Ballo in Maschera, Carmen, Manon Lescaut, Aida, Falstaff, Rigoletto, ecc.

BALLETTO: Il Carillon magico, di Pik Mangiagalli.

ARTISTI (per ordine alfabetico): Carena Maria, Cose Niuska, Cirino Laura, Dalla Rizza Gilda, Galeffi Maria, Gargiulo Assunta, Gilbevich Mila, Labia Maria, Mathan Francesca, Monastir Mina, Russ Giannina, Sadun Bianco Matilde, Sclawka Jana, Sheridan Margherita, Stagno-Bellincioni Bianca, Viganò Gina.

Almodovar Luis, Bassi Amedeo, Beuf Augusto, Bonci Alessandro, Boschi Ettore, Cecil Lionel, Dadò Augusto, De Angelis Nazzareno, Dentale Teofilo, Di Giovanni Edoardo, Di Cola Cesare, Galeffi Carlo, Giraldoni Eugenio, Grassi Rinaldo, Gubellini Pietro, Manfrini Luigi, Nardi Luigi, Scifoni Roberto; Prima ballerina assoluta di rango francese: Ilenna Leodinoff.

Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Comm. Gino Marinuzzi.

Da Giovedì 28 è aperto l'ufficio abb.o dalle ore 10 alle 17.

ELISEO — Compagnia d'operette Bartoli — Ore 21: *La Bella Elena*.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia napoletana « Scarpetta »
MERCOLEDI' 27 — Ore 21:
'Na casa sott 'e 'ncoppa
commedia in 3 atti di V. Scarpetta

METASTASIO — Comp. di Mariù Gleck — Ore 21: *'O buono marito fa 'a bona mugliera*.

TEATRO MORGANA
Compagnia di PEPPINO VILLANI
MERCOLEDI', 27 — Ore 21:
Il prigioniero d'amore
Nuovissima.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *Rigoletto*.

PICCOLI — Ore 16 e 18: *Pinocchio*.

TEATRO QUIRINO
Comp. dramm. italiana Ruggero Ruggeri
MERCOLEDI', 27, — Ore 21:
L'ostacolo

VALLE. — Comp. Sichel-Chiantoni-Baghetti Ore 21: *Il controllore dei vagoni-letto*.

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21,30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

Le corse ai Parioli

Quarto giorno, giovedì 28

PREMIO ORIOLO (siepi - hand. sec. - vendere). L. 2,600, M. 2,000. — *Magny* (6000) kg. 60, Giannelli Visconti — *Chiendent* (6000) kg. 61 1/2, Scud. Torinese — *Hocco* (6000) kg. 60, Scud. Padana.

PREMIO FIUGGI. L. 2,900, M. 1,200. — *Ledreville*, kg. 53, Turner — *Douro*, kg. 54, G. M. Fiamingo — *Sant'Angelo*, kg. 56, Giannelli Visconti.

PREMIO MONTEVERDE. L. 4,000, M. 1,000. — *Juma*, kg. 51 1/2, Turner — *Coñsodaia*, kg. 53, Moira — *Walla*, kg. 54, Sir Pitsy.

PREMIO PALIDORO (vendere). L. 2,200. Metri 1,200. — *Please* (5000) kg. 61, Philipson — *Afrodite* (4000) kg. 59, G. Cosimi — *Ilia* (4000) kg. 59, G. M. Fiamingo — *Fleurette* (3000) kg. 50, Costanti.

PREMIO GUADAGNOLO (hand. sec.). Lire 3,000. M. 2,100. — *Fromelles*, kg. 53, G. M. Fiamingo — *Fontaine Madame*, kg. 45, G. M. Fiamingo — *Dillo*, kg. 52, N. Bartolini — *Sally*, kg. 49, F. M. Contri — *Sigismond*, kg. 58, A. Sala — *La Colère*, kg. 57, A. Sala.

PREMIO CERVARA. L. 2.600. M. 1,200. — *Raphaël*, kg. 52, F. Turner — *Tiberio*, kg. 58, F. M. Contri — *Oderzo*, kg. 50, Scud. Padana — *Optimus*, kg. 50, G. Gautier — *Figliano*, kg. 52, L. Cosimi.

* * *

Premio Oriolo: CHIENDENT.
Premio Fiuggi: DOURO.
Premio Monteverde: JUMA.
Premio Palidoro: PLEASE — *Ilia*.
Premio Guadagnolo: LA COLÈRE — *Fromelles*.
Premio Cervara: TIBERIO — *Raphaël*.

Le escursioni del Club Alpino

La Sezione romana del Club Alpino pubblica il seguente suo programma delle escursioni sociali per i mesi di dicembre 1918, gennaio 1919.

8 *dicembre*: M. Gennaro (m. 1272). Direttore Morpurgo — 15 *id.*: M. Alcido (m. 891). Direttori: G. Bisconcini, A. Alliata — 22 *id.*: M. Scalambra (m. 1402). Direttore Pizzirani.

5-6 *gennaio*: Inaugurazione della stazione invernale di Ovindoli. Direttori: duca Caffarelli, cav. Pizzirani, ing. Cavini, cav. Toccafondi, prof. Mengarini, avv. Parisi, prof. G. Bisconcini, ing. Giovannone — 12 *id.*: M. Guadagnolo (m. 1218). Direttori: G. Bisconcini, A. Alliata — 19 *id.*: M. Morra (m. 1036). Direttore Pizzirani — 26 *id.*: M. Pizzo Pellecchia (metri 1327). Direttori: A. Alliata, G. Bisconcini.

Cronaca di Roma

Domani 28, S. Gregorio III.
Levata del Sole ore 7.14 — Tram. ore 16.30.
Levata della Luna ore 3.14 — Tram. ore 13.41.
Ave Maria ore 17.

Il 28 novembre giorno festivo

Oggi è stato firmato un decreto con cui, considerato che alcune Nazioni alleate, in seguito ad iniziativa degli Stati Uniti di America, hanno designato il 28 novembre 1918 come giorno di ringraziamento e di preghiera per l'esito felice della guerra, si è stabilito che detto giorno sia festivo.

L'opera di Domenico Orano deve essere continuata

Si parla molto e da molti, anche in questi giorni di gloria leggendaria, di Domenico Orano e delle sue numerose opere sociali. Se ne parla perchè, appunto nel meraviglioso risveglio di tante energie che seguirà la vittoria, nel nuovo anelito di vita nazionale e umana che sentiamo spirare si fa più che mai palese il bisogno di continuare la missione di colui che la sua giovane vita consacrò interamente al bene dei figli del popolo nostro.

L'opera di Domenico Orano non può, non deve morire! Occorre dirlo senza timori pensando che essa segnò nell'ultimo ventennio un vero progresso nel campo dell'educazione civile e che come tale venne riconosciuta da educatori e da sociologi. Ed essa fu pure, fra tante teorie astratte, uno dei tipi di esperimento più pratico e più fecondo di bene immediato.

Gli effetti di quest'opera vivono nel grande e popolare quartiere di Testaccio che ebbe in Domenico Orano il disciplinatore paziente di tante energie, la guida amorosa ed esperta. L'ideatore e l'esecutore di un vasto piano civile, e che nessuno e nulla dimenticò: nè i padri abituati all'alcoolismo e alla brutalità, nè le madri cui mancava la coscienza di vigilare i propri figli, nè i ragazzi abbandonati al cattivo esempio della strada, nè la delinquenza, nè il turpiloquio, nè la malattia, nè la prostituzione.

Tutto egli corresse per il suo naturale bisogno di agire e di fare, per l'amore che lo traeva verso il popolo minuto stretto dalla miseria morale e materiale, per il suo programma quotidianamente applicato di volontà pratica e di educazione positiva.

Programma di educazione laica: così egli lo chiamò. E tale veramente il programma fu in ogni parte. Alieno com'era da qualunque formula eccessiva, da qualunque pregiudiziale politica, apostolo di umanità e di civiltà non solo ma anche di libertà.

Domenico Orano sognò sempre — e sempre si studiò di realizzare il suo bel sogno — il popolo per il popolo, al disopra di qualunque settarismo.

Volle che il popolo sentisse e comprendesse come l'adempimento del dovere, la pace e il benessere si raggiungono più facilmente senza ambizioni politiche, attraverso l'azione ordinata di ogni giorno, a traverso anche il dolore e il sacrificio e vicino alla famiglia.

E non mostrò la popolazione del Testaccio, durante la guerra, che gl'insegnamenti del suo educatore avevano avuto presa nell'animo suo? Non esaltò la guerra santa, non diede alla Patria il suo sangue migliore?

Il popolo di Testaccio sa tutto ciò. Disgraziatamente egli sa pure che con la morte di Domenico Orano uno degli elementi forse il più prezioso, della sua forza e del suo progresso è venuto a mancargli. E aspetta fiducioso.

Siamo dunque noi che non dobbiamo deludere la sua aspettazione e la sua fede. Siamo noi che non dobbiamo permettere si spezzi ora la compagine creata da Domenico Orano.

E noi invochiamo. Ripeteremo finchè ci avranno ascoltato, che il concatenamento di sforzi, di mire, di opere in cui si rivelavano la genialità e il cuore di Domenico Orano va mantenuto così, proprio com'egli lo ideò ossia con i suoi diversi istituti, con i laboratori, il dispensario, gli asili, le cucine, la biblioteca, il cinematografo, il teatro.

Proprio così e con quello che fu il suo carattere e il suo pregio raro: lo spirito laico lontano dai settarismi di ogni genere e di ogni colore.

Il foro di Roma per la nostra vittoria

A celebrare la grande vittoria riaffermatrice dell'eterno Diritto della Patria e della Umanità civile, i Collegi degli Avvocati e dei Procuratori terranno nel Palazzo di Giustizia una solenne adunanza, alla quale saranno invitati i rappresentanti del nostro Governo e delle Nazioni alleate, la Magistratura e le Autorità cittadine.

Tale adunanza avrà luogo domenica 1. Dicembre alle ore 11, nell'Aula delle Assemblee degli Avvocati e Procuratori i quali sono vivamente pregati di intervenirvi.

La riapertura delle Borse

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il decreto luogotenenziale mercè il quale è stabilita per il 2 dicembre p. v. la riapertura delle Borse nel Regno. L'orario è stabilito dalle 13 alle 15. A partire dal 2 dicembre cessano dunque le loro funzioni le Commissioni istituite con decreti del 12 e 16 novembre, per il funzionamento dei cambi all'estero.

Il decreto dispone per il ritorno alle condizioni normali *ante bellum* entro 6 mesi successivi a quello in cui sarà firmata la pace.

La salute pubblica

L'*Ufficio d'igiene* comunica che i decessi per influenza, nelle ultime 24 ore, sono stati 22.

Consiglio Comunale

Seduta del 27 novembre

La seduta viene aperta alle 17 e ne assume la presidenza il sindaco *Colonna*.

La polemica sanitaria

E' data la parola al cons. *Poggi*, il quale replica sull'opera che il Comune ebbe a svolgere durante l'epidemia d'influenza.

Egli premette che a capo dell'Ufficio d'igiene sono delle personalità illustri e competenti; domanda poi perchè è stata giudicata inopportuna la interrogazione sua circa la politica sanitaria, quando questa trovava la massima giustificazione nello stato di salute pubblica.

A questo punto varii consiglieri interrompono, e il sindaco *Colonna* dichiara che giustificazione non possa avere l'interrogante per l'allarme che poteva suscitare nella cittadinanza.

Siccome le voci coprono la parola del cons. *Poggi* che fa cenno di proseguire, nasce un incidente tra *Palomba* e *Bruchi* il quale protesta perchè non si lascia libertà di parola al collega.

Poggi dice ancora ch'egli nell'interrogazione non intendeva affatto consigliare metodi di profilassi. Non è un competente, e chiedeva allora soltanto spiegazioni a proposito dell'azione poco energica svolta dalle autorità cittadine nella lotta contro il morbo. Rileva deficienze di fatto, rammentando dati ed esempi, trovando così motivo per condannare l'opera degli uffici municipali. D'altra parte riconosce coscienziosamente l'abnegazione dei medici nel periodo più critico dell'epidemia; non trova tuttavia che tutto sia stato fatto anche in questo senso. I medici dovevano essere praticamente organizzati perchè potessero più largamente rendere.

Per ciò che riguarda i medicinali, Poggi dichiara che l'Amministrazione doveva sollecitare quel decreto luogotenenziale che tenda a frenare i prezzi, che è stato soltanto emanato a metà novembre, quando l'epidemia cominciava a decrescere.

Non è vero che il trasporto delle salme ha ritardato, isolatamente, due o tre giorni, per deficienze poi soltanto del pubblico — come da un comunicato dell'Ufficio d'igiene fu annunciato.

Critica inoltre la tardiva chiusura dei pubblici ritrovi che fu ordinata, quando lo richiesero a maggioranza la stampa e la cittadinanza.

Bruchi nota che la discussione, come è ora svolta, si protrarrà lungamente, se alle varie comunicazioni degli assessori dovranno succedere i rilievi, più o meno opportuni dei consiglieri.

Colonna dà assicurazioni a questo riguardo.

Palomba aggiunge ancora qualche parola in difesa dell'opera prestata dall'Amministrazione municipale durante l'epidemia.

Confrontando quanto è accaduto a Roma con quanto è avvenuto fuori, egli trova che la politica comunale sanitaria è stata provvida, nei mezzi più ampiamente possibili.

La seduta continua.

Nella Confederazione del lavoro

Un ordine del giorno sul collocamento

Nella seconda riunione del Consiglio direttivo della Confederazione si è ripresa la discussione sul problema del collocamento della mano d'opera. Il progetto di legge del Ministro del Lavoro, on. Ciuffelli, è stato sottoposto ad una vivacissima critica. Hanno parlato contro il progetto d'Aragona, Reina, Praga, Zirardini, Altobelli, Mazzoni, Beltelli, Quaglino ed infine è stato approvato all'unanimità quest'ordine del giorno:

constatato che là dove esso riproduce le conclusioni adottate ai tempi di pace dal Consiglio superiore del Lavoro per un ordinamento della distribuzione e del collocamento della mano d'opera, mostra di ignorare le esigenze del momento eccezionale aperto dall'inizio della duplice smobilitazione: la militare e la industriale: mentre nelle parti in cui esso da quelle conclusioni si allontana o annienta la funzione dei sindacati di mestiere affidando ai Prefetti la scelta delle rappresentanze di classe, esclusa perfino dal diritto di designazione o si sforza di tener in vita istituti creati all'infuori di ogni influenza delle classi lavoratrici come il volontariato civile; protesta contro la insensibilità politica del Governo che ha atteso l'inizio della smobilitazione per ricordarsi dei voti in tema di collocamento formulati — sin dalla scorsa primavera dalla Confederazione del Lavoro e dal Consiglio del Lavoro — mettendosi così nell'assoluta impossibilità di procedere a quelle rilevazioni anche sommarie ed a coordinamenti fra i servizi del collocamento e i servizi della assistenza alla disoccupazione che all'avvicinarsi della fine della guerra le organizzazioni economiche del paese reclamano a gran voce: Dichiara che le organizzazioni proletarie possono ritenere conforme agli interessi delle classi lavoratrici e alle esigenze del collocamento un ordinamento che si incardini sui seguenti capisaldi:

a) preparazione immediata del collocamento pei tempi normali;

b) organizzazione del collocamento in relazione alle condizioni e alle esigenze eccezionali della transazione, assicurando una assoluta prevalenza all'elemento sindacale e collocando l'organo centrale della organizzazione all'infuori degli impacciantì ingranaggi della burocrazia statale;

c) rispetto e osservanza dei patti e concordati di lavoro e di smobilitazione conclusi dalle organizzazioni padronali e operaie per singole categorie;

d) osservanza della piena neutralità in caso di conflitti sia di singole ditte che collettivi, da parte degli uffici di collocamento verso le due parti contendenti;

e) dipendenza assoluta dei vari uffici, nella funzione del collocamento dai già esistenti e che si costituiranno per concordato di lavoro e da quelli di classe riconosciuti dall'altra parte, e funzionanti di fatto coll'implicito assenso dell'altra parte;

f) coordinamento dei servizi centrali e periferici del collocamento e quelli per la disciplina d'emigrazione per i mercati esteri sulla base degli accordi intersindacali stipulati fra le organizzazioni professionali dei vari paesi, e in ogni modo sulla base della uguaglianza di trattamento fra gli emigranti e gli operai indigeni;

g) accentramento negli Uffici di collocamento delle attribuzioni oggi conferite agli organi statali creati lungo la guerra per gli spostamenti della mano d'opera, con opportuna utilizzazioni di elementi tecnici degli organi stessi;

h) abolizione del sensalato in ogni ramo della mano d'opera.

Il Consiglio direttivo della Confederazione del Lavoro richiama su questo voto la attenzione del Comitato permanente del Lavoro ».

Nelle successive Riunioni del C. D. della Confederazione saranno trattati gli altri argomenti che riguardano i più urgenti problemi conseguenti dalla smobilitazione.

La bonifica delle paludi pontine

L'on. Veroni ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerando che si provvede alla tutela di un alto interesse nazionale compiendo prontamente le opere di bonifica nelle Paludi Pontine, confida che il Governo vorrà comprenderne la esecuzione nell'immediato dopoguerra coi mezzi finanziari recentemente concessi ».

Variazioni sui generi calmierati

L'ufficio di Annona partecipa le seguenti variazioni all'elenco-tariffa dei generi calmierati apportate con recente deliberazione di Giunta:

Farina di Granoturco L. 56 al quintale all'ingrosso e centesimi 60 al chilogramma al minuto.

Crusca - Cruschello e Veccia L. 30 al quintale all'ingrosso, e cent. 35 al minuto.

Burro di panna — (Invariato).

Burro Misto L. 840 al quintale all'ingrosso e L. 9 al chilogramma al minuto.

Burro di Cocco L. 300 al quintale all'ingrosso e L. 3.50 al chilogramma al minuto.

Doppio concentrato di pomodoro — In fusta L. 400 al quintale all'ingrosso e L. 4.50 al chilogramma al minuto.

Doppio concentrato di pomodoro — In latte da 10 chilogrammi L. 445 — da 5 chilogrammi L. 450 — da 2 e mezzo ad un chilogramma Lire 478 — di peso inferiore ad un chilo L. 500 al quintale e L. 5.50 al minuto.

Concentrato di pomodoro semplice — In latte da 5 chilogrammi L. 380 — in latte da 2 e mezzo a un chilo L.400 — da un chilo e peso inferiore L. 430 al quintale all'ingrosso e L. 4.50 al chilogramma al minuto.

Conserva (salsa) di pomodoro — In latte da 5 chili L. 330 — da 2 e mezzo a un chilogramma L. 355 — di peso inferiore ad un chilogramma L. 380 al quintale all'ingrosso e Lire 4.20 al minuto.

Riso finissimo — L. 96 al quintale all'ingrosso e L. 1.05 al chilogramma al minuto.

Un pregiudicato ricercato

Da qualche — anzi da molto tempo — la polizia ricerca — con esito assolutamente negativo un vecchio ed audacissimo ed intelligentissimo pregiudicato: Luigi Rittatore, di 58 anni. Il Rittatore era uscito solo dal novembre del 1917 dal carcere, dove aveva scontata una lunga pena per fabbricazione e spendita di monete false.

Delinquente terribile, il Rittatore appena nuovamente in libertà almanaccò e condusse a compimento un assai grave reato. Fatto il colpo il criminale ebbe anche l'impudenza di prendere in giro — con lettere — le autorità.

La polizia finalmente, si pose allora alla caccia del Rittatore, che viaggiava per l'Italia celandosi sempre sotto false nome o, cambiando nome in ogni città e truccandosi abilmente in modo da rendersi irriconoscibile.

E così la vecchia volpe è riuscita a sottrarsi sempre abilmente alle ricerche; ricerche che ancora sempre continuano con la massima alacrità, ma senza alcun frutto.

Luigi Rittatore è uomo alto, grosso, dai lineamenti un po' ordinarii; e veste con una certa eleganza.

Se il vecchio criminale è riuscito a sottrarsi alle ricerche della polizia sono stati però tratti in arresto due suoi complici: l'amante Clotilde Canepa, di anni 57, che è stata arrestata a Torino, e un amico, Arturo Berio, di anni 36, il quale è stato arrestato a Milano, dove risiedeva, in via degli Orti n. 10. La donna e il Berio sono ora a Roma, la prima nel carcere delle Mantellate, il secondo a Regina Coeli.

A Roma il Rittatore aveva preso in affitto un modesto ufficio in via della Vita n. 54, dove si spacciava qua'e commerciante di pellami; altro ufficio aveva aperto a Milano dove si spacciava per commerciante di ottomani.

L'arresto di Totarello

Mentre l'agente scelto dell'ufficio di P. S. di Trastevere Giuseppe Schiraldi passava ieri sera per il Vicolo del Moro vide quattro individui in attitudine sospetta, che alla vista della guardia, tentarono dileguarsi. Ma lo Schiraldi, un giovane forte e coraggioso affrontò risolutamente i quattro, ed impugnata la rivoltella intimò loro di fermarsi. Ma tre di essi si dileguarono fra le tenebre, mentre il quarto che teneva fra le mani un grosso paletto si fermò in mezzo alla strada attendendo a piè fermo l'agente. Questi aveva riconosciuto nell'individuo il pericoloso pregiudicato, noto arnese della malavita di Trastevere certo Antonio Manni di anni 30 romano, abitante nello stesso, vicolo del Moro al numero 24, chiamato dai suoi compagni e conosciuto dalla questura col soprannome di « Totarello ».

Lo Schiraldi, pur conoscendo l'audacia del pregiudicato non si lasciò intimidire e ingiunse al Manni di seguirlo al commissariato, ma « Totarello » rispose assalendo l'agente. Dopo una violenta lotta, durata oltre venti minuti, senza che anima viva si azzardasse ad intromettersi per dividere i due, l'agente riusciva ad avere il sopravvento sul Manni e legatolo con le catenelle lo trascinava negli Uffici del Commissariato. Il delegato Amadori insieme con agenti si mettevano alla ricerca dei compagni del pregiudicato, e giunti sul posto della lotta sequestravano dei paletti e grimaldelli, nonchè due cappelli appartenenti ai compagni di « Totarello » che prudentemente si erano dileguati.

Il Manni, dopo un sommario interrogatorio è stato trasportato a Regina Coeli. I suoi amici sono attivamente ricercati.

— **Perchè rimproverata dalla madre.** — L'operaia Angela Rossi fu Domenico, d'anni 20 da Vetralla, abitante in Via San Giovanni in Laterano 37, int. 10, verso le ore 14, perchè rimproverata dalla madre ingoiava una miscela di fosforo a scopo suicidio. Veniva accompagnata all'Ospedale di San Giovanni dalla sua compagna Giovannina Manfredoni d'anni 21 da Roma, abitante in Via Marmorata 45. La Rossi dopo aver subito la classica lavanda rimaneva ricoverata in osservazione.

Per i laghi artificiali e per le tranvie

Sul bilancio dell'« esercizio provvisorio » è stato presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerando che il Governo ebbe da tempo a proporre provvedimenti diretti a promuovere la costruzione di serbatoi e laghi artificiali e così pure altri provvedimenti per l'estensione e l'elettrificazione delle tranvie extraurbane;

considerando inoltre che sui due progetti di legge ebbero a pronunciarsi in senso favorevole la Commissioni Parlamentari nominate dalla Camera e le associazioni tecniche nel paese;

vista l'urgenza che di tali provvedimenti non venga ritardata oltre l'applicazione, perchè darà notevole impulso alla soluzione di importanti problemi di carattere economico e sociale nell'immediato dopo guerra;

confida che il Governo vorrà con procedura rapida curare la promulgazione di quelle provvidenze, apportandovi eventualmente quei miglioramenti che in questi ultimi anni si fossero palesati opportuni. Bignami, Sitta, Manfredi, Valvassori Peroni, Ivanoe Bonomi, Bortolini, Vaccaro, Dentice, Sichel, Belotti, Pallastrelli, Carboni, Arrigoni Degli Oddi, Giacobone, Grassi, Salomone, Federzoni, Albanese, Raineri, Pennini, Loero, Da Como, Medici, Pietravalle, Saraceni, Rubilli, Pavia, Facta, Bouvier, Albertelli, Baccelli, Goglio, Soleri, Corniani, La Pegna, Iole, Ciacci Capaldo, Ceci, Pacetti, Cavagnari, Adinolfi, Molina, Agnelli, Camera, Pumerola, Cacciolanza, Spetrino, Cassin, Pipitone, Scano, Salterio, Buccelli, Agnesi, Pizzini, Venino, Gasparotto, Pistoia, De Capitani, Raini, Schanzer, Casolini, Libertini Gesualdo, Arrivabene, Guglielmi, Lombardi, Rava, Sanjust, Nofri, Signori.

Il processo Bonifazi-Secagno

Il Tribunale Militare presieduto dal generale Arnaldi ha respinto l'incidente sollevato dall'Avvocato Militare circa il rinvio del processo, posto che l'Ufficiale istruttore capo ha chiesta la restituzione degli atti dell'attuale giudizio perchè connessi con una nuova denunzia per corruzione contro il capitano cav. Bonifazi.

Così il dibattimento è continuato e continua, monotono e senza destare alcun interesse nel pubblico. Prosegue l'esame degli ultimi testi che nulla dicono di nuovo e di notevole. Ed attendiamo così che si inizi la discussione, che si prevede lunga e accanita fra le parti.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile